

Avvisi della Cina et Giappone del fine dell' anno 1586 ...

Anversa 1588

Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek -- Th H 102
urn:nbn:de:bvb:12-bsb11285722-5

THH
102



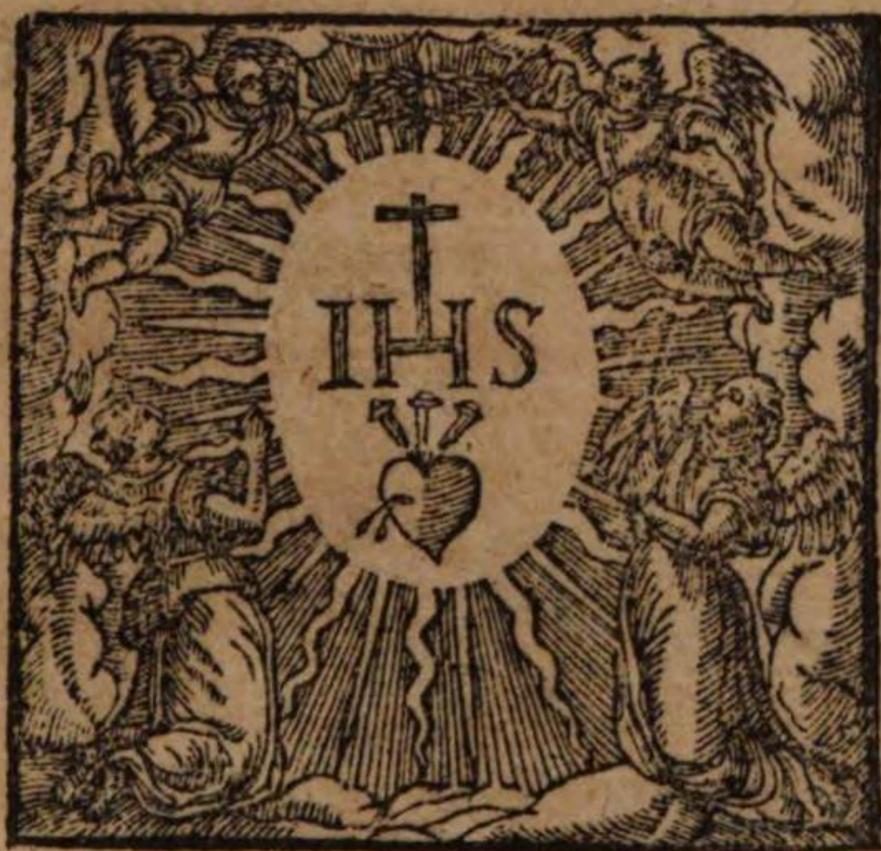
AVVISI

DELLA CINA
ET GIAPONE,
DEL FINE DELL'

ANNO 1586.

CON L'ARRIVO DELL'I
Signori Giaponesi nell'India.

*Cavati dalle lettere della Compagnia di Giesu,
Ricevute il mese d'Ottobre 1588.*



IN ANVERSA,

Appresso di Christophoro Plantino,
Architypographo Regio.

M. D. LXXXVIII.

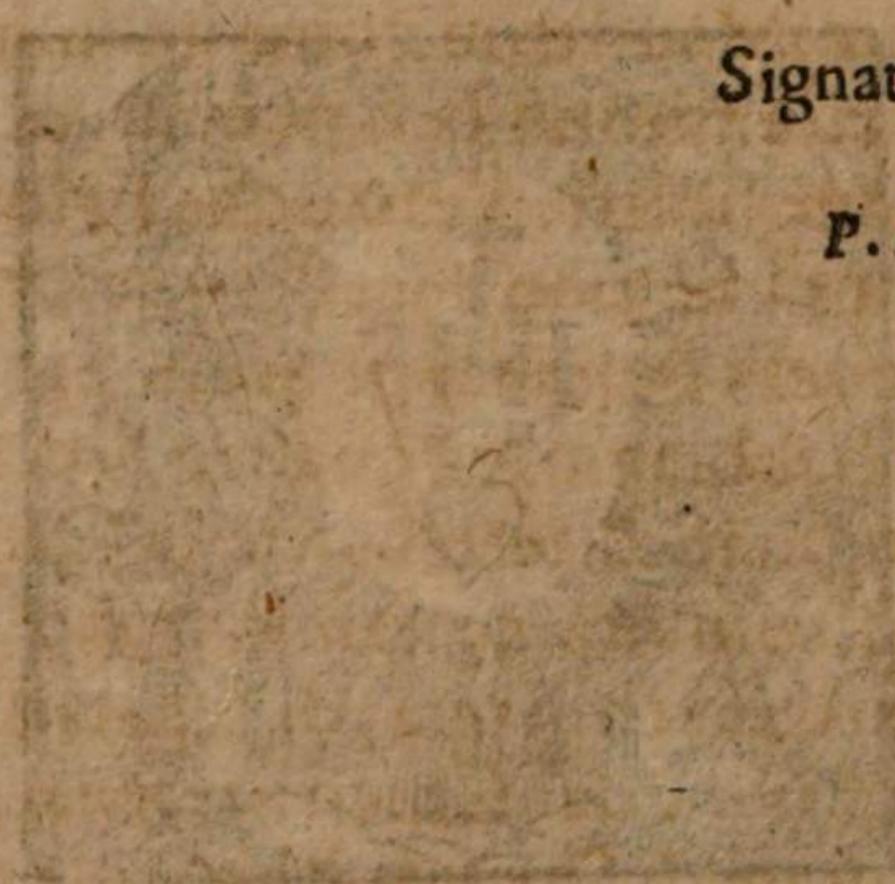
AVVISTI
DELLA CINA
ET GIAPONE
DEL FINE DELL'

SUMMA PRIVILEGII.

REGIS Privilegio data est facultas Christophoro Placitino, imprimendi libellum Italicam lingua conscriptum, cuius titulus est: *Auvisi della Cina & Giappone del fine dell' Anno 1586. Con l'arrivo delli Signori Giaponesi nell' India. Cauati delle lettere della Compagnia di Gesu ricevute il mese d'Octobre, 1588. Utilitatis patet in litteris datis Bruxelles 16. Decembris, Anno 1588.*

Signat.

P. Berthem.



IN ANNO
Christophoro Placitino
Archiducibus Regis
M. D. LXXXVIII

CAVATO DI VNA LET-

TERA DEL P. ALESSANDRO

Valignano Provinciale dell'India, scritta al R. P.

Generale della Compagnia di Gesù da Cocino a' 14.

di Gennaio, 1587.



ALLA Cina si hebbero molte buone nuoue questo mese di Aprile prossimo passato; conciosia che i Padri Odoardo di Sande & Antonio Dalmeida mandati di quà, come già scritto habbiamo, per aiutare gli altri due Padri che stauano dentro à terra ferma nella nuoua residéza di Xauchino, trouarono essi ancora gratia nel cospetto de' Magistrati, ò, vogliamo dire, Mandarini, come iui si chiamano; di maniera che furono ben riceuuti & posti in compagnia de gli altri. Vero è che fu loro detto da' Mandarini che non facessero venir più Padri, poi che quelli bastauano. Si che per la gratia del Signore habbiamo già quattro Sacerdoti de' nostri ne' luoghi mediterranei della Cina; i quali lopo matura consulta determinarono, conforme all'ordine hauuto di quà, di separarsi per vedere la dispositione de' Cinesi à riceuere il Vangelo & procurare di fare vna Residenza nuoua in vn'altra Prouincia: al qual' effetto si offerse vna buona occasione di vn principal Mādarino, che li haueua molto aiutati nello entrare in Xauchino; il quale hauēdo à passare più à dentro nella Prouincia di Nanchino, offerì loro il suo fauore, accioche vi potessero penetrare essi ancora, o

almeno mettersi nella Prouincia di Ciquione; che se bene non è tanto interna come Náchino, è nòdimeno molte leghe piu à dentro che non è Xauchino, & è gouernata da vn' altro Vicerè, che essi chiamano Tutano: & cosi rimanendo nella città di Xauchino i Padri Odoardo di Sande, & il P. Mattheo Ricci, se ne andarono i Padri Michel Rogerio & Antonio Dalmeida à cercar nuoua stáza. Di tutta questa Missione resta superiore il Padre Odoardo di Sande, & scriue che ha grande speranza di copioso frutto; & egli va molto bene imparádo la lingua con aiuto del P. Mattheo Ricci, che in quella ha fatto gran progresso, & sin'hora sono molto ben veduti in Xauchino, & vanno piátando il suo giardinetto di piáte nouelle, poi che haueuano già battezzati venti Cinefi, & alcuni altri stauano catechizzando; si che già, Dio gratia, cominciamo ad hauere alcuna Congregatione de fedeli dentro la Cina. Et i Mádarini sin qui non mostrano di pigliar ciò in mala parte; & benchè da principio parue che facessero alcuna resistéza in ammettere questi altri due in Xauchino, & per ancora nò haueuano loro data licenza in scriptis; tuttauia è verisimile che nò daráno loro disturbo, & restaranno come gli altri già naturali della Cina: & è da credere che N.S. il qual contra ogni opinione humana si è degnato di cominciare ad aprire questa porta che staua tanto ferrata, l'anderà anco allargando ogni dì piu. Cò tutto ciò vi è di mestiero di molta prudéza & discretione per tirare inázi la impresa perche i Mandarini sono in estremo cauti & so-

spetto

spettosi; & se non si va cō molta destrezza, senza dubbio si manderà in rouina tutta questa Missione. Et per questo rispetto ci risoluemmo, di non mandar altri l'Aprile passato; ma aspettare nuoue di questo anno, & saper prima che successo hauerano hauuto i Padri Michael Rogerio & Antonio Dalmeida. Et perche col gran nome che ha il Regno della Cina, desiderano diuerse persone Religiose, parte di quei che stanno in Amacao, parte anco della terra di Luzzoni, d'ètrar essi ancora in questa vigna; stiamo con molta paura, che per eccessiuo feruore di alcuni, che nō fanno che cosa sia la Cina, si venga à perdere & à guastare, come ho detto, questa Missione; & che vedendo tanto concorso di Religiosi di varie parti, & massimamente dalle Filippine, questi Gouvernatori nō entrino in grande sospetto, & ci cauino dal paese quanti Christiani vi siamo: tuttauia staremo à vedere le nuoue che verranno questo anno; & conforme à quelle si piglierà partito.

Copia d'vna del Padre Antonio Dalmeida, scritta da Ciquione, città nel mezzzo della Cina, al P. Odoardo di Sande superiore di quei che sono nella città di Xauchino della Compagnia di Giesù, delli 10. di Febraro, 1586.

Da raguaglio del viaggio che il Padre Rogerio & egli hanno fatto in due mesi per mezzo della Cina.

RATTO io hormai Cinese, per amor di chi per me si fece huomo essendo Dio, gli rendo molte gratie per hauermi in così brieue tépo voluto cōcedere quel che altri per molti anni nō hanno potuto otten-

nerè , cioè la quiete del cuor mio , di tal forte ,
 che già in questo monde altro non mi resta che
 desiderare che la conuersione mia & quella del-
 la Cina , & in questa impresa esporre la vita.
 Confesso alla R. V. che incominciando à scri-
 uere questa , non poteuo contenere le lagrime ,
 imaginandomi che mi vedeuo hormai nel mez-
 zo della Cina ; & dico imaginandolo , perche
 ancora non finisco di crederlo , & mi pare vn so-
 gno , dal quale vorrei che la R. V. presto mi
 vedesse svegliato , & mi facesse certo che già
 mi ritrouo in quel gran mondo , per il quale
 tanto sospiraua il P. Francesco Xauier di santa
 memoria , & doue io per la conuersione dell'a-
 nime possi patire trauagli & mettere la vita , che
 farebbe il compimento di tutti i miei desiderij.
 Et perche V. R. alla nostra partita di Xauchi-
 no mi ordinò che le scriueffi minutamente il
 successo del nostro viaggio , vengo à farlo in
 questa.

Alli 20. di Nouembre del 1585. partim mo-
 della città di Cantone in vna naue di vn paren-
 te del Lancitano, cioè del Governatore di Xau-
 chino, la cui patria è la città di Ciquione, il qua-
 le pare ci fusse concesso dalla diuina prouiden-
 za guida per poter schiuare molti pericoli , che
 in così lungo viaggio doueuamo passare , come
 dirò dopoi , poi che egli da se stesso s'offerse à cō-
 dursi . Mille ducati promise il P. Maestro Fran-
 cesco ad vn Cinese , solamente perche lo met-
 tesse nella spiaggia di Cantone ; & con tutto ciò
 no'l puote ottenere; & noi trouiamo chi ci prie-
 ga che

ga che andiamo dentro per la Cina, & che ci condurrà gratis. Vegga V. R. se questi sono segni che Dio Signore nostro vuole ricordarsi di questa gente miserabile, & condurla alla sua santissima fede. Incominciando poi il nostro viaggio, incomminciai ancor'io ad essere in ogni cosa Cinese, ma Cinese bambino; poi che non sapeuo parlare, ne vestirmi, ne mangiare alla Cinese. Con tutto che questo Cinese ci menasse volentieri; non però il Demonio lasciaua di addurre impedimenti, facendo il terzo giorno della nostra nauigatione, che s'attaccasse il fuoco al nauiglio, & non macò chi dicesse, essere stati noi altri causa di tal'incendio; ma volse Iddio che si potesse spegnere cò poco d'ano. Mentre che passammo la prouincia di Cātone, stēmo sempre nascosti, nauigando ancor di notte, ne mai smontando in terra fino ad arriuare alla città di Moylimpor; & perciò altro nō sò dire di quel paese, se nō che vedeuamo città & terre grosse, & altissime mōtagne, tra le quali passa questo bel fiume d'acqua dolce, le cui braccia si stendono in varij luoghi per la commodità del commertio, & sicurtà del viaggio. Vedeuamo ancora da ogni parte belli luoghi & edificij dedicati al culto del Demonio. Trouammo infinità de nauigli, & diuerse sorte d'ucelli d'acqua: vedeuamo le mandre de' Capri per li boschi, fino ad arriuare alli sette di Decembre alla Città di Modin doue finisce questo fiume; il quale in alcuni luoghi per essere rapido, & per andare contra la corrente, ci faceua nauigare molto adagio, essendo tirata la na-

ue con la fune, aiutandoci ancora noi medesimi a spingerla con pali per le ripe. In questa città hauremmo hauuto qualche trauaglio, perche nella sua entrata tiene vn ponte con due catene di ferro, quali non s'aprono senza cōmandamento del Mandarino che ha la cura di quello; ma per essere la nostra guida parente del Lancitano, intrò subito il nostro nauiglio con assai gran trauaglio, per la grãde moltitudine d'altre nauì che intorno à questo ponte stauano aspettando licenza per entrare. Smontammo sù la porta dell'albergo, doue fummo ben trattati per rispetto della nostra guida. Quiui dicemmo Messa vna Domenica & il Lunedì seguente: Martedì poi partimmo per terra alla volta d'vna città lontana otto leghe; doue entrammo in vn'altro fiume: tutte queste otto leghe sono d'vna strada filicata, & si passa vna montagna, nella cui cima stà vn Arcob con lettere che pare dichino il nome di chi fece quella strada, per altri tempi molto difficile, ma adesso assai facile da caminare. La giornata fu di molta pioggia & freddo, per essere il paese di montagne: non ho mai visto strade così frequentate di gēte, ne anco quãdo si va à fiere grosse, come era questa, perche tutte le mercãtie di Nankino & di tutte queste bande capitano quà. In amendue queste città che terminano la strada, vi sono i suoi corrispondenti, di sorte che la nostra guida nõ fece altro che consegnare all'Hoste 150 balle di mercãtia che portaua con tutte le bagaglie che seruiuano per il viaggio, & senz'altro pensiero ritrouammo il tutto nell'alloggiamento dell'al-

dell' altra città. Questi stessi respondenti hanno cura di cercare caualli per li seruidori, & seggie per i padroni: le seggie sono leggiere, & due huomini portano vno in seggia correndo; & ancor che piouessi molto, noi niente dimeno non ci bagnammo, difendédoci dalla pioggia certe ombrelle che portauamo in mano. Nella metà di questa strada mutammo le seggie, con altre che altri portauano, e questi ci condussero all' allogiamento; ne à loro si da altro che la mancia, il resto si paga all' hoste, consegnate che egli hà a passaggieri le loro bagaglie. Costa l'essere portato in seggia; quel che da noi si da d'vna caualcatura. L'hosterie per le strade sono molto frequenti. La sera arriuammo alla città di Faquen, doue ci fermammo Mercordi & Giouedi, ne quali giorni fu tanta la gente che veniua à visitarci, che non poteuamo viuere: & per fuggire tal concorso ci imbarcammo il Venerdi: il Sabato poi cominciammo à nauigar per vn altro fiume all'ingiu, per il quale nauigammo quindecim giorni in tre nauigli che la nostra guida condusse; in vno de quali andauamo noi soli. Dall'vna & dall'altra banda del fiume si vedeuano grosse & belle città & terre tutte murate, non minori che Cantone. Andauo considerando con quata facilità & commodità si potrebbe discorrere per questo Regno per seminare la parola di Dio, facédosi il viaggio in queste nauì con tanta quiete, che si puo orare, studiare, & fare quel che si farebbe in casa. Alli 17. di Decembre arriuammo ad

vna grossa & popolosa città maggiore di Cantone, doue risiede il Tutano di questa prouincia di Ciansi. è diuisa questa città in tre parti, tutta circondata di belle muraglie: il fiume che passa per mezzo, fa le due parti, sopra il quale hanno vn lungo ponte di barche, che serue ancora per le gabelle che vi si pagano. Questo ponte ci fu subito aperto per rispetto del nostro compagno, al quale non fecero pagare gabella, ne gli cercarono le mercantie che portaua, per essere, come si è detto, fratello del Lancitano: & se bene noi dubitauamo d'essere chiamati dal Mádarino per sapere chi erauamo, & come andauamo; nientedimeno non ci fu dimádata cosa alcuna: perche fuori della prouincia di Cantone, non si vede nella Cina quella grã gelosia de Forestieri; anzi tutti si trattano con piú rispetto, che non fanno alle Reuerentie Vostre in Xauchino. Mezza lega dopo cotale ponte si cõgionge à questo vn' altro bel fiume il quale da quella banda circunda la città, dopo seguita vna grossa terra che fara la terza parte di questa gran città. Desiderai vederui vn Collegio per essere iui la metà della strada per Nanquino & il paese abondante & d'aria temperata. Fatto quiui la prouisione delle cose necessarie, seguitammo la nostra nauigatione cinq. ò sei giornate per quel fiume, tra bellissime selue, sù le cui ripe si vedeuano grosse cataste di legna, quale è ben necessaria per li paesi freddi che si trouano. Col seguitammo il nostro viaggio, passando per sette ò otto città di gran traffico & bellezza, fino alla vigilia di Natale, che si fermammo apresso la gr

città di Cianfi, che è la maggiore di questa provincia. Quiui facemmo quella diuota notte: ma come il bambino è amico de' trauagli, ci volse esercitare con vna tramontana che si leuò; la quale ci fece stare tutto il giorno di Natale senza potere hauere ne manco acqua chiara; perche la tramontana, verso la quale corre questo fiume, lo turbo grandemente. Il giorno seguente giungemmo alla città, la quale senza però entrarui dentro ci pareua molto maggiore di Lisbona. Vna giornata sotto Cianfi trouammo la strada che volta verso Nanquino, in vna bellissima croce che fanno diuersi fiumi: cosa che cagiona ammirazione di vedere, come la natura fece per mezzo di questi fiumi così belle & commode strade per il commercio di questo gran Regno, che per máco di quel che costa vna caualcatura da Coimbra à Lisbona, s'affitta vn nauiglio per venti ò trenta giornate, nel qual possono nauigare doi Gentiluomini con suoi seruitori & bagaglie al coperto molto commodi. Da Cantone sino à Moilin, nauigatione di quindici giorni, costo il nolo del nostro nauiglio, qual portaua circa ducento balli di mercantia, noue laes: e gli altri tre nauigli poco minori, quali ci hanno condotti circa venti giorni, costarono sette laes. Lasciando dunque la strada di Nanquino, ò vero Láquino, che è dritta alla tramontana all' ingiù di questo gran fiume, voltammo verso Lesnordeste, cioè, Greco Levante, contro la corrente d'vn altro, ma aiutati dal vento faceuamo quindici & venti leghe il giorno. Discorremmo tra certe cāpagne grandi,
& per

& per vna città doue si fanno le Pozzolane che vanno per tutta l'India & Europa: passámo questi due ò tre giorni per belle selue, & tre ò quattro città. Il freddo andaua ogni di più crescédò, fino à tanto che vna mattina trouammo ogni cosa coperta di neue: questo fiume andaua di mano in mano scemando, fin che alli tre di Gennaio mutate le mercantie & bagaglie del nostro compagno, che erano molte, in noue ò dieci nauigli minori, nauigammo doi giorni passando per vna grande Città che ha vn ponte di quaranta ò cinquanta barche tutte depinte di rosso, il quale ci fu aperto di subito. Alli cinque di Gennaio arriuammo alla città di Gouli, doue finiuua la nostra nauigatione per questo fiume, e quiui decemmo Messa. Il concorso della gente era tanto grande, che non poteuamo difenderci: venne quiui ad inuitarci vn diuoto de gl' Idoli, il quale faceua festa in casa sua, hauendo grandi altari, & molti Padri ò vero Bonzi che recitauano & faceuano le loro cerimonie. ci fece amoreuole accoglienza, & desinammo con quei Bonzi, quali etiandio ci mostrarono particolar' amoreuolezza; donammo al l'hospite vn libro & certe orationi; & tutti questi facilmente si conuincono. Quiui hò visto come il Demonio imita le Ceremonie Sante della Chiesa Catholica. Di là partimmo per terra in seggie, come l'altra volta, sei ò setta leghe per strade fresche & belle.

Intrammo nella prouincia di Ciquione, & arriuammo quella sera alla città di Cuixone, doue fummo bene albergati. Il terzo giorno dopo la
nostra

nostra arriuata non poteuamo viuere per il concorso della gente che correua à vederci. Alli 13. ci imbarcammo per vn fiume che incomincia da questa città, quale per tre ò quattro giornate è di poca acqua: cosi andammo, & fino alli sedici di Gennaio passammo otto ó noue città; trouammo infinità di melangole, & grandi montagne coperte di neue, tra le quali passa questo bel fiume già cosi grosso, como quello di Cantone, che fa il suo corso con molte girauolte & con poca corrente. Queste montagne seruono contra il freddo per molte legna che quiui si tagliano & si mandano per lo fiume in giù. Con tutto che la Cina è cosi abūdante, trouammo ancora in quella le fronde di radici del Giapone, percioche per cinque ò sei giorni chi' o pati d'vn catarro, nõ haueuamo altro da mágiare che certe fette di rape cotte in acqua co'l riso, & vn poco di pesce salato crudo con aceto. Alli 22. passammo per vna famosa città maggiore di Cantone vna volta & mezzo, come ci veniua detto; perche noi impediti dalla nebbia, & dalla neue non vedeuamo altro che alcune torri molto alte. La sera arriuammo ad vna terra, doue prendemmo vn' altro nauiglio alla ripa d'vn altro fiume lungi da questo vn tiro di balestra, & hauendo nauigato tutta la notte con la lanterna & tirati da vna fune nauigando affai bene; la mattina ci ritrouammo su la porta dell' alloggiamento, doue adesso stiamo nella città di Ciquione, che fu il fine del nostro viaggio, quale incominciammo alli 20. di Nouembre, & finimmo alli 23. di Genaiio del 1586.

Per

Per le paure che in Cantone ci metteuano, veniamo preparati per patire prigioni & bastonate; ma io non merita tanto honore d'essere frustato per amor di Christo Signore nostro, nel quale confidiamo che cosi come sin hora ci ha condotto con facilità, prosperità, & grande applauso di tutti; cosi anco non ci abbandonerà quando permettera che per suo diuin amor & seruigio patiamo delle tribulationi. In questa città, che, come dice il P. Rogerio, è vn ritratto di Venetia, ci teneua Dio nostro Signore preparata vna casa in buonissimo sito, quale da vna banda ha vna porta sopra il fiume, & dall'altra sopra la strada con due camere, cucina, horto, & tutt'il resto molto ben accomodato, ne mancaua buon luogo per vna Capella. Dall'vn canto & dall'altro stiamo circondati da Bonzi, i quali tutti ci trattano amoreuolmente, & vengono ogni sera à sentire le cose di Dio. Sin hoggi, che siamo à gl'otto de Febraio, non ci possiamo diffendere dalla moltitudine che concorre per vederci: alli più principali mostriamo il nostro altare, & eglino fanno riuerenza all' imagine del Saluatore. Tutti li Mandarini grandi & letterati ci sono stati, & mostrano contentezza, dicendo che non ci lascieranno partire: li più graui hanno inuitato à pranzo il P. Rogerio; & pur hieri desinò con vn Mandarino, quale è due gradi superiore al Lancitano, che per esserli morta sua madre, mando per suo ad inuitarci all' essequie; ma il Padre rispose che le nostre orationi nõ giouanano a chi nõ seruiua al Signore del cielo. Fece questo Mandarino grande honore al

Padre,

Padre, facédolo sedere à capo di rauola, & accõpagnádolo fino fuori della porta di casa sua: & resto molto sodisfatto delle cose di nostra S. Fede. In vn anno finirà l'essequie, & nõ ci negarà la sua compagnia fino a Pachino, doue sta il Re, se vorremo. Tre ò quattro personaggi maggiori che'l Lancitano, sono venuti à visitarci, & altri vengono a tal che non possiamo resistere. Li Bonzi non so che cosa sentono nel cuore; tuttauia esteriormente ci fanno tutti grata accoglienza, nè máca chi dimádi dell'acqua benedetta, ma fin tãto, che non ci risoluiamo di quello che douemo fare, nõ conuiene cõcedergliela. La cosa è assai degna da considerarsi, cioè, se douemo restare in vna così bella città come questa, doue ci inuitano, & puo essere che ci facciano vna bella Chiesa; ò pure andare, doue nõ sappiamo se ritornaremo indietro: ma come questa impresa nõ dipende da humana industria, la raccomandiamo caldamente al Signore, accioche ci guidi à fare il meglio. Tutta questa grãde città si camina per acqua & per terra. Il Padre hieri visitò sette ò otto di questi Signori principali: & fummo anco inuitati dal padre del Lancitano, il quale è gia fatto Catecumeno. Gl' edificij & le strade sono senza comparatione molto piú nobili & belle che quelle di Cantone, tutte con archi di pietra delicatamente lauorati: la gente è assai differente da quella di Xauchino & di Cantone: L'altre particolarità scriuerò vn' altra volta. Non è in Portogallo cosa, alla quale si possi comparare, perche è maggior di tutte quelle città, fuor che di Lisbona.

L'amo.

L'amoreuolezza di queste genti di qua è molto maggiore; il vestire & i costumi più graui che quelle di Cantone & Xauchino. E tanto gran cosa la conuerfione di questo gran Regno, che vna vita che hò mi pare poco, & ne darei dieci milia se tante n'haueffi. Dio per sua infinita bontà apra le viscere della sua misericordia verso questa pouera & cieca gentilità.

*Cauato d'vn' altra del Padre Prouinciale scritta al Reuere-
rendo Padre Generale, da Goa à 19. di Decembre, 1587.*

LI Padri Michaelè Rogerio & Antonio Dalmeida, che como l'anno passato scrissi, entrarono per la Cina à dentro piu di ducento leghe fino ad vna provincia apresso quella di Nauchino, se bene per alcuni impedimenti che occorsero, non si fermarono di là per all' hora; niente di meno furono ben visti & sentiti per tutto doue andarono. Ritornati poi che furono alla loro residenza di Xauchino, doue hanno casa & vna picciola Chiesa, & si sono fatti quaranta Christiani, che per essere dentro della Cina & in questi principij, si possono stimare poco manco che quaranta milia in Giapone. Mi scrissero che erano per tentare vn'altra Missione, dalla quale sperauano qualche buon successo. Et per adesso ancor che altro nõ faceffero che darsi à cognoscere per la Cina & riconoscere il paese, & potere discorrere per quello sicuramente; è cosa ch'io stimo tanto che non lo sò dire. Et senza dubio pare che Dio Signore nostro vuol fare qualche gran misericordia per

ministerio de' nostri alla Gentilità di quel gran Regno; poiche sono così bē riceuuti, cō tutto che la gelosia & rigore de' Mádardini di Cātone con forastieri è maggiore di quel che si crede; & però bisogna che andiamo ancora con molta riserua nel mandar gente di nuouo; perche se noi mandassimo qualche numero, sarebbe pericolo d'inconueniente; tanto piū che habbiamo ināzi l'esempio de' Padri Scalzi; i quali tentando d'entrare, furono fatti prigionii, & in lor presenza crudelmente battuto il loro interprete, & tutti poi scacciati con prohibitione che mai piū non ritornassero; cō che posero à grā rischio li nostri & tutti li Portoghesi che stanno in Cantone d'essere scacciati. Per il che quelli della natione Portoghesa della città di Machone scrissero al Vicerè, risentendosi molto di questo fatto, & sua Eccellenza ha hauuto à male, che quei buoni Padri contra l'ordine che da lui haueuano, se bene con buon zelo, habbino dato occasione à tal disturbo.

Lettera del P. Luigi Froes scritta per commissione del P. Gasparo Coeglio Viceprovinciale del Giapone, al P. Alessandro Valignano Provinciale dell' India della Compagnia di Giesù, a' 7. d'Ottobre 1586.

BERCHE il P. Viceprovinciale auuisò li Superiori di Meaco, Būgo & Ximo, che di là talmente ordinino le lettere annue, per la difficoltà che vi è di poterli accoppiare, & concorrere da luoghi sì distanti, à tempo, che di tutte si possa fare vna somma per tre vie, & vsare in ciò tanta diligenza, che si possino mandare per il primo nauiglio che

B

dal

dal Giappone è per ritornare alla Cina: Narredo
 solamēte in questa alcune particolarità del viag-
 gio che fece il P. Viceprouinciale da Nangasachi
 al Meaco, & d'indi à Bungo; per esser questa la
 prima volta che egli visitò quelle parti. Temea
 molto il Demonio questa partenza, come in ef-
 fetto si vidde dalli grandi impedimenti che per
 tre volte machinò; operando che nel primo anno
 Fucafori, nemico di Nangasachi, rubbasse la fu-
 sta nella quale il Padre era per partirsi: nel secon-
 do poi fece grande istanza Don Prothasio Ari-
 mandono che il Padre non si partisse, perche
 voleua andare à Sassuma, dal che sarebbero po-
 tuti nascere alcuni inconuenienti, come egli
 stesso scrisse à V. R. Nel terzo anno, perche
 non vi era altra via, mandò il Padre à cercare vn'
 imbarcatione da Ximonoxechi, per la qual bi-
 sognò spendere da trecento scudi; & dopo di es-
 ser giunta a Nangasachi, & messesi tutte le vet-
 touaglie in ordine per cominciare à far viaggio,
 arriuarono da Sassuma due Ambasciadori cō let-
 tere, doue cōmandaua il Sassumano al Padre, che
 per niun conto si partisse in quel anno, ne verso
 Bungo, ne verso il Meaco, per certi rispetti; &
 haueuano gli Ambasciadori secreto cōmanda-
 mento da lui, che se il Padre facesse altrimenti,
 o fosse già partito, lo seguitassero, & che se per
 ogni modo egli volesse passare auati, cercassero
 d'ammazzarlo. Sospettauano essi che il P. Vice-
 prouinciale non andasse per altro in Meaco, che
 per ottenere da Quabacundono Signore della
 Téza, che fauorisse Bungo, & desse aiuto contra
 Sassu-

Sassumani, ch'è la gēte più nemica che hoggidi la legge di Dio habbia nel Giappone. Còsultò il Padre il negotio, & parue à tutti che douesse aspettare due mesi più, in termine de' quali l'anno Giaponesefiniua; & che entrata la primavera, potrebbe partirsi senza transgredire gli ordini dati nelle lettere. Et per non tener sospesi li Padri del Gochinai con la tardanza, mandò là per terra il fratello Damiano nel cuore dell'inuerno. Parti il P. Viceprouinciale da Nangafachi nella Quaresima à sei di Marzo di questo anno, 1586. menando seco quattro Sacerdoti e tre fratelli, cioè li PP. Luigi Froes, suo compagno & Consultore, Francesco Pasio, che poco prima era venuto da Sacai, per consultare alcune cose d'importanza, Francesco Calderon, il quale andaua per Rettore del Collegio di Funay, Damiano Marin, che dal Seminario d'Arima andaua per hauer cura de' giouani del Seminario di Vosaca; & li fratelli Gio. Nicola pittore, che hauea da pingere li quadri del Collegio & Casa di probatione di Bungo, Damiano Giaponese & Andrea Doria Portoghese, compagni del P. Viceprouinciale.

Partitisi per Firando, visitò il Padre lungo la costa li Christiani delle fortezze di Nixigata, quali vsciavano vna & due leghe, con le mogli & figli, per incontrarlo con grande loro contento.

Giùto à Firando vi trouò li Padri Gio. Battista di Monte & Arias Saces già vecchi & antichi nella Còpagnia, i quali ineffabile allegrezza sentirono per l'arriuo del Padre, & de' suoi còpagni. Molto temeua il P. Viceprouinciale, che il Fizo

di Firádo per la mala sua inclinatione & auerfio-
 ne dalle cose di Dio, non gl'impedisse il viaggio,
 come già altre volte hauea fatto: ma volle Iddio
 mutargli il cuore di tal maniera, che consenti, &
 fece al P. straordinaria accoglienza & honore; di
 che i Christiani di Firádo infinitaméte si rallegra-
 rono. Comandò che nó fosse ricercato da Gabe-
 lieri, dádogli franco passaggio. Et perche già s'au-
 uicinaua la Settimana santa, fece grande istanza
 donna Elisabetta moglie già di Dō Antonio, con
 li suoi figli, che doppo il Fixo, sono li principali
 Signori di quel paese, che il Padre volesse trat-
 teneruifi fino à Pasqua, per vniuersal consolatio-
 ne che tutti li Christiani dell'Isole de Firando ne
 protrebbero riceuere: mà perche li negotij che il
 Padre douea trattare nel Meaco lo spronauano,
 non si fermò più di sette o otto giorni, partendo-
 si poi accompagnato da Christiani, che con bar-
 choni lo seguirono vn grã pezzo per mare. Giun-
 sero à Ximonoxechi, che è vn porto come
 centro, alquale si concorre da Meaco, Bungo &
 Ximo, & stà nel Regno di Nangato, ch'è del Mo-
 ri di Amágucci, doue furono riceuti da vn Gen-
 tile de' principali di quel luogo. Quiui fecero
 altare, & dissero Messa la Settimana santa & la
 Pasqua, benche il Padre desiderasse assai di farla
 in Gochinai, ma non fù possibile per la cōtrarie-
 tà de' venti. Quiui ancora trouarono vna sola
 donna Christiana per nome Agnese, la quale già
 vinticinque anni era stata batezzata dal Padre
 Cosmo di Torres in Firando. Piangeua questa
 buona dōna di allegrezza, vedédo i Padri: veniua
 à sen-

à sentir la Messa ogni giorno, & nella festa di Pasqua si confessò con altri Christiani che dal Regno di Bungo erano di fresco venuti, per notitia ch'ebbero del Padre. Partirono d'indi verso vn' altro porto del Regno di Amángucci chiamato Caminoxechi, discosto dal primo trétacinque leghe (essendo rimasti nel primo porto il P. Francesco Calderó cò il fratello Nicola ammalato) dal quale haueuano da passare nel Regno di Bungo: ebbero per la Dio gratia il tempo fauoreuole, col quale in due giorni in circa arriuarono à Funai. Dopò di esser giunti in Caminoxechi verso la mezza notte, all' hora che tuti si riposauano s'auicinò al nostro vn' altro vascello, dicendo che vi erano alcune gentildonne parenti del Capitano della fortezza, che desiderauano di veder i Padri: i quali subito si leuarono, & accesi i lumi, vi entrarono due molto venerande vecchie di ottanta & più anni, ogniua delle quali portaua il Rosario inmano, à cui veniuano dietro due fantesche quasi della stessa età, & vn Christiano anco egli vecchio, loro seruidore, che le guidaua: & prostrandosi fino al toccar col volto in terra, alzarono le mani al cielo, rendendo gratie à Dio N. S. per hauer loro fatta tanta gratia che potessero vedere i Padri auanti la loro morte; & essendo addimandate chi fossero, risposero ch'erano Christiane di Amangucci, battezzate dal primo Padre che venne nel Giappone, Maestro Francesco Xauiero già trentasette anni: & perche subito dopo di essere batezzate sopprauenne la morte del Rè di Amangucci Vocidono, essendo stato ammazzato;

esse che erano figlie di padri nobili restarono in esilio, & haueuano patito per insin dall' hora grandi ingiurie & scorni da' Gentili, perche professauano di essere Christiane, ne si erano partite giamai dalla nostra santa Fede, & che adesso si erano ritirate sotto l'ombra del Capitano di quella fortezza, parente loro, se ben Gentile. Continuandosi il ragionamento, fù loro, mostrata vna bellissima imagine di Christo Saluator nostro, la quale esse adorarono con grande veneratione & humiltà: & perche subito allo spuntar del giorno doueuamo partire, accioche non rimanessero senza alcuna istruttione, con la quale più si confermassero nelle cose della nostra fede, predicò loro il fratello Damiano Giaponese per ispatio di mezz' hora, insegnando à quelle ciò che far doueuano per lo auuenire; & dando loro i Padri alcuni Agnus Dei, imagini, & grani benedetti, se ne ritornarono con grade lor contentezza & edificatione di tutti i Christiani & Gentili ch' erano nella naue con i Padri.

Di là si partirono per Xiuacù, porto molto nominato nel Giappone, doue perche già nel Sacai si sapeua del l' andata del Padre Viceprouinciale, Yacurodono Agostino haueua mandati alcuni suoi seruitori cõ nauigli à riceuerlo: arriuati finalmente à Muro, porto celebre del medesimo Signore, li uscì all' incontro vn suo fratello che tiē quiui in suo luogo, doue in vn' alto, bello & gratioso sito era vna Cappella, nella quale tutti i Padri dissero Messa; & perche'l tempo cattiuo era lor impedimento per far viaggio, ordinò il Padre Vicepro-

ceprovinciale, che si predicasse alle mogli de' più principali seruitori di Agostino, ch' erano già battezzati, accioche anco esse si facessero Christiane, & affincbe con maggior diligenza sentissero la parola di Dio, volse anco la moglie del fratello di Agostino sentirla.

Continuarosi le prediche, & poi si battezzarono dici sette donne principali. Fra le altre che sentirono la predica, vna ch' era molto diuota della Camis & Fotoques, quâdo fù al tempo di battezzarsi, se n' uscì di casa del marito che era Christiano, dicèdo che nō volea battezzarsi. L'altro giorno doppo il battesimo andarono tutte le Christiane à sentir Messa, & questa donna si pose nascosamente fra loro: predicandole poi vn Padre per ispatio di vn' hora del beneficio che da Dio haueano riceuuto, colei ritornò tanto in se stessa, & restò si marauigliata delle cerimonie che vide della Messa, che subito fece grand'istanza che la voleffero battezzare: si predicò à lei & ad alcune altre che vi erano concorse di nuouo, quali dopo alcuni giorni si battezzarono.

Da questo porto di Muro si partì il Padre verso Acaxi, che stà nel nuouo stato di Giusto Vcondono, quale Quabacundono gl'haueua dato in iscambio di Tacazuchi. In questo luogo d' Acaxi risiede Dario padre suo, & Maria sua madre, & tutti i Gentilhuomini & altre persone nobili che seruano Vcondono: Quiui erano ancora li Padri Organtino & Gregorio Cespedes con alcuni de' principali Christiani di Sacai ch' erano venuti per riceuere il Padre Viceprovinciale. Et benche li

Gentilhuomini di Acaxi si trouauano al l'hora tutti in Vosaca con Vcondono, occupati nelle fabbriche di Quabacundono; nondimeno Dario con tutti gli altri vecchi di quel luogo, & molta altra gente vënero à riceuerlo in cōpagnia de' Padri nostri alla spiaggia cō straordinaria allegrezza & contento. Andarono poi tutti in vna nuoua & grande Chiesa che Dario all'hora fabricaua à sue spese, doue hauea ancor fatti alcuni appartamenti per li Padri, quali desideraua che iui celebrassero la Pasqua. Ma perche il tempo era molto fauoreuole & commodo per nauigare, non fù possibile tratteneruisi più di due hore. In quell'istesso giorno presero porto in Feongo, & nel seguente sbarcarono in Sachai, hauendo spesi cinquãta giorni da Nangazachi per in sin lì. Concorse alla riuiera gran numero di Gentili per veder li Padri; & nõ vi si trouò pur vno che facesse ò dicesse loro alcuna villania: tanta è la lor cortesia & rispetto che portano à simili persone.

Fece in quel luogo il P. Organtino vna bella casa, che sopra stà da tutte le bande alla città di Sacai; & quantunque nõ sia molto grãde, per mancamento del sito, è però molto polita, & di bella architettura. Sopra del tetto ha vna bellissima & grande Croce, che si vede per la parte del mare assai di lontano: & questa fù la prima bandiera di Christo che in quella popolosa città fù collocata contro il Demonio fra quattro monasteri di Bonzi che la circondano. Quiui si fermò il Padre da vn mese in circa: sì per parlare alli Christiani che da tutte le parti concorreuano; come

per

per ispedire altri negotij che haueua per le mani.

Tre giorni dopo d'essere stato il Padre in Vosaca ando à visitare il Re Quabacúdonno, che all' hora era in Sacai. Et perche V. R. hauerà à caro intèdere le accoglièze & fauori grádi che Quabacúdonno li fece; farò qui prima vna breue narratione del sublime stato, nel quale questo Signore si troua; perche di gran lunga auanza il suo Signore & predecessore Nobunanga in grandezza di stato, potèza, honore & ricchezze: perche egli hà molto più gente, & è seruito cò molto maggior apparato & maestà. Signoreggiò & sottomesse all' Imperio suo molto più Signori & numero de regni che Nobunanga. La dignità & honor suo è tato che giamai Nobunanga con tutto il suo gran valore & grandezza hebbe possanza d'arriuar ad essere Quabacundono. In poter suo viene quasi tutto l'oro & l'argento del Giappone, cò tutte l'altre cose ricche & pretiose: e talmète è temuto & obbedito, che nò cò minor facilità di quella che vn padre di famiglia dispone delle persone di casa sua, egli commada alli principali Rè & Signori del Giappone; mutandoli à ogni momento, & spogliandoli de' proprij regni, li mada in diuerse parti; talmente che à nissuno lascia gettar profonde radici. Li principali Signori & Principi li fanno adesso molto sontuosi edificij in Vosaca città sua; laquale già dalla parte del Sacai verso Tennogi si distende quattro miglia continue, & adesso si comincia à fabricare vn altro tanto dall'altro lato. Le muraglie, torrioni, palazzi, & altri edifici grandi di quella sono tanto magnifici & son-

tuosi, che di gran lunga auanzano tutta la fabbrica che fece Nobunāga in Anzuchiana. Et accioche V. R. intēda il tutto meglio; hà da sapere che per ispatio di tre mesi, nel quale il P. Viceprouinciale stette nel Gochinai, & molto prima per infina ad hora lauorauano continuamēte nelle fosse che sono intorno alla fortezza, sessanta mila huomini; fra i quali si ritrouano molti principali Signori del Giapone, per sollecitar l'opra. Sono le muraglie di grand'ampiezza & altezza, tutte di pietra. Et acciò che la moltitudine non fosse cagione di confusione, s'era talmente ordinato che ogni maestro hauesse il suo luogo determinato doue lauorasse, occupādosi gran numero di gente la notte in votar l'acqua che di continuo forgeua nelle fosse. Quello che è cagione di molta ammiratione in questa materia, è il vedere d'onde si sia cauato tanto gran numero di pietre d'ogni sorte di grandezza, effendoui di quelle gran mancamento. Per questa cagione comandò alli Signori, venti & trenta leghe circonuicini che gliene mandassero barconi carichi; di maniera che alla città di Sacai sola fù imposto che ogni giorno ne mādasse da 200. Si che da casa nostra vedeuamo tal volta entrare con le vele spicgate & con bell'ordine da mille insieme. Allo sbarcare poi si riponeuano con tāta cura & guardia, che nissuno (senza lasciarui la testa) haurebbe preso pur vna pietra dal suo luogo per porla altroue: & acciò che con maggior feruore andasse auanti la fabbrica, occorrendo che qualch'vno de' Signori soprastanti mancasse ò di gente ò d'industria;

dustria; ben tosto era mandato in esilio, toltigli li stati & l'entrate. Oltre li torrioni & beluardi che sono intorno la fortezza, li quali molto di lontano si scuoprono per la loro altezza & splendore delle tegole, quali tutte sono indorate; vi fece molti altri segnalati edificij.

Et per maggior alterezza & ostentatione della sua possanza (perche come egli stesso disse, niente altro pretende che immortalarsi) fece nel Meaco tre cose di grã stupore, due delle quali sono hormai à buon fine. La prima è vn'altra fortezza simile à questa di Vosaca, appresso il palazzo del Dairi; & nel medesimo tempo che nella fabrica della fortezza di Vosaca vi erano sessanta milia huomini, lauorauano in quest'altra altrettanti. Et benchè il soprastante di questa fosse vn giouane cugino suo, accompagnato da gran numero de' Signori & gẽtilhuomini; niẽte di meno l'istesso Quabacũdono per esser Principe di grãd' industria, si pigliaua per ricreatione trattenerci dieci ò quindici giorni assistendo alle fabriche, hora in Meaco, hora in Vosaca. La seconda cosa è vn ricco, bello, & superbo palazzo per il Re che chiamano del Giapone, che pare nõ esser pũto inferiore à quelli che anticamente li Re del Giapone haueuano. La terza cosa è vn grã tẽpio nella città di Narà, il principio del quale V.R. vidde nel regno di Iamato, vicino à quel tempio, doue sono mille & piu Fotoques indorati; nõ per deuotione che egli mostre di hauere à suoi falsi Dei; ma, come già disse, per ostetatione & grãdezza del suo nome. Quãta sia la bellezza & maestà di quest

questo tempio, toccherà alli Padri di Meaco scriverne à pieno, come testimoni di vista; perche quello che si dice, par cosa incredibile. Oltre à ciò comandò si spianasse la fortezza, che V. R. vide di Aquecci vicino al lago di Vomi al pie di Frenogiama, per nome Sacamoto, facendo passar la gente ad vn'altro luogo chiamato Voceo, doue V. R. albergò alcune volte, quado dal Meaco passaua in Anzuchiana. Fece ancora misurare tutte le cāpagne che sono intorno al Meaco, nelle quali si raccoglieuano l'entrate delli Bonzi, che iui intorno hāno li loro Monasteri, & di molti altri particolari di quella città, pigliandosele tutte per se. Afferma Aydono Segretario di Quabacundono che d'vna parte del riso che fanno queste cāpagne & si vende, si cauano ogn'anno da nouecento milia gochus, che sono in argento nouecento milia Tarris, ch'è piu d'vn milion d'oro. Et se volessi far mentione del resto che fa questo Signore, con difficoltà farei fine.

Molto si dubitaua dalli nostri & da Christiani del Gochinai, del modo co'l quale Quabacūdo-
no fosse per riceuere il Padre, per l'arroganza dello stato suo, & grande opinione, nella quale è appresso di tutti; onde pochissimo è il conto che fa etiamdio delle persone Regie, quando tal volta vègono à visitarlo. Ma como Iddio nostro Signore è quello che muta i cuori de' Principi ne le cose che toccano al suo seruigio, li mosse tātò l'animo che giamai Signore della Tenza ha riceuuto in nostri con tanta amoreuolezza cō quanta egli li riceuè. Alli quattro di Maggio andò il P. Vice-
prouin-

prouinciale alla fortezza di lui, menando in sua compagnia alcuni altri Padri, & giouani nobili Giaponesi del Seminario, cò alcuni altri pur Giaponesi. Furono condotti à Quabacúdonno dal suo Segretario Simone Aydono Christiano, & dal Medico maggiore, anco Christiano, persona molto accetta al Re; hauendo prima mádato secódo l'vsanza del Giappone vn presente per lo Re & per la Regina, qual fu da loro riceuuto molto cortesemente, & cò segni di essergli stato grato. Mentre che il re vedeua il presente, aspettámo noi in vna ricca sala, laquale era adornata d'ogni intorno di spoglie di Tigri, & d'altri belli animali, & di paramenti ricchi; il tutto disposto con sí bell'ordine che in vero mostraua gran maestà. Auifato poi il Re del nostro arriuo, tratténe seco alcuni Signori molto grandi, tra quali erano Matazaimoà Signor di tre regni, il Re di Tango, & altri Ambasciadori del Mori & d'altri luoghi; a' quali disse che si fermassero, che voleua mostrar loro con quanta accogliéza riceueua noi altri, & a questo effetto commandolli che ci dessero per vn poco tratteniméto in quella sala doue erauamo, & dopo vna meza hora richiamolli: & mettédosi tutti in ordine con gran maestà in vna bellissima sala adornata d'oro & vaghe pitture, entrò il Padre Viceprouinciale, facédo al Rè profonda riuerenza, & il simile fecero gl'altri che erano in sua compagnia. Andaua auanti il suo Segretario, & con voce alta diceua chi fosse ciaschedum de' Padri. Leuatici poi tutti ci ritirammo adietro sin alla porta. Quabacundono era come in vn Tro-

no, & tãto da noi lórano che appena si poteuano distinguere le fattezze del volto. All' hora ci cõmandò che ci auuicinassimo al suo Trono, facédo ritirar da vna parte tuti quelli Signori, eccetto che Giusto Vcondono, il quale volse stesse appresso di noi, dicendo che poiche era Christiano s'auuicinasse anch'egli. Fù questo vn gran fauore à quel nobilissimo Christiano, per essergli state dette queste parole in presenza di tanti altri gran Signori. Appresso fece il Re venire in due come bacini alcuni frutti & altre cose da mangiare, mandategli da diuersi regni, & c' inuitò à gustarli par farci vn singolar honore. Li bacini erano portati da due Christiani; vno era il Segretario, l'altro vn giouane molto fauorito del Re chiamato Quinosuquedono. Gustarono i Padri d'ogni bacino vna sola cosa. Leuossi dipoi Quabacundono dal suo luogo, & si pose a seder vicino al Padre Viceprouinciale, & ragionò con esso di molte cose che haueua in animo di fare. Poi tratò in particolare col Padre Luigi Froes che era l'interprete, conosciuto già da lui, riducendoli in memoria alcune cose. Lodò molto l'intentione cõ che i Padri veniuano nel Giapone, non pretendendo altro che manifestare & ampliar la legge de Dio, repetendo ciò piu volte: disse ancora che egli era venuto a' termini ch' haueua soggiogato tutto il Giapone: onde non voleua per l'auuenire ne piu regni, ne più ricchezze, per hauerne a bastanza; ma solamente immortalarsi col nome & fama del suo potere: al qual fine determinaua comporre & stabilir bene le cose del

Giapo.

Giapone, & ciò fatto, darlo in mano al suo fratello Mindono, & egli passarlene alla conquista di Corea & Cina, per la qual impresa mandaua à segar legnami da far due mila vascelli, nelli quali passasse l'essercito: Et per la persona sua altro non voleua dalli Padre, eccetto che gli facessero hauer da Portoghesi due naui grandi & ben preparate, che egli liberalmente pagarebbe ogni cosa, dando entrata di buonissimi pagamenti à gl'vfficiali di quelle. Et che se ben morisse in tal fattione; niente si curaua pur che si dicesse ch'egli era stato il primo Signore del Giapone, che hauesse tentato cotal impresa: & se gli riuscua, & i Cinesi gli rendessero vbidienza, non toglierebbe loro il regno, ne vi rimarebbe; perche solo voleua che lo riconoscessero per Signore: & che all'hora fabricarebbe in tutte le parti Chiese, comandando à tutti che si facessero Christiani & abbracciaessero la nostra santa legge. Soggionse che ancor adesso era per ridurre mezza parte del Giapone al Christianesimo. Si che mostrò tanta familiarità fuori del suo ordinario modo di trattare, che con grande ammiratione lo riguardauano i circostanti. Comandò poi che incontanente s'aprissero le porte & finestre dalla sua principal fortezza, perche egli stesso in persona ce la voleua mostrare: & mentre ciò si faceua, entrammo dentro vna sala bella menata da Giusto Vcondono per alcune camere ricchissimamente addobate, & bellissimi giardini. Aperta la fortezza, discese Quabacundono con vna sola Buconin, che è vna donna

donna rafa, di professione come monaca, la quale portaua le chiaui: & postosi in mezzo della porta, comandò che tutti li compagni del Padre salissero, perche voleua che anch'essi per rispetto delli Padri vedessero la fortezza. Chiamò ancora Giusto Vcondono, Ioachimo Riuea padre di Agostino Signore Christiano, con vn' altro chiamato Xinza, marito di Maddalena segretaria della Regina, donna di rarissime parti & di gran fede. Et escludendo tutte le altre persone sue favorite, v'entrarono solamente li Christiani, vedendo li luoghi piu intimi & piu secreti della fortezza. Guidauasi il Re con tanta piaceuolezza come se egli fosse stato qual si voglia persona particolare: Et passando per alcuni luoghi difficili si tratteneua, auuiscando ciascuno che passasse con consideratione, acciò che nõ si facesse male. Et in questa maniera montamo fino ad otto solari, trouando camere piene di piastre d'oro & d'argento, drappi, vesti pretiose, armature ricche; & in vn luogo vedemmo tanta quantità di cassoni, che rimirandoci l'vn l'altro in faccia restammo tutti stupefatti. Et non essendo v'anza del Giappone dormire in letti, ne trouammo iui due bellissimoi guarniti d'oro con tutte le altre cose belle & ricche che sono in istima in Europa. Li fornimenti delli letti erano pretiosissimi. In oltre passammo in vn'altro luogo doue era vna camera d'oro massiccio portatile, per esser fatta à vite. Andaua auanti à Quabacundono vna fanciulla di tredici anni molto riccamente vestita, la qual portaua la zimarra & scimitarra

di

di lui. Dentro questa fortezza non si serue questo Signore di huomini, ma solo di donne, che saranno da trecento, figlie tutte di grandi Signori, oltre le altre che seruono à queste: Saliti già tre ò quattro solari, si voltò à noi dicēdo che fareffimo forsi stracchi, & che per questo beueffimo vn poco di Ciaa, quale fece cauare da piu pretiosi vasi, & di maggior stima che hauesse. Salito alla sommità della fortezza, ci fermammo vn buon pezzo à vedere co'l Re alcune belle campagne che di lassù si scorgeuano. Al piè della fortezza lauorauano sessanta mila huomini; i quali vedēdoci appresso il Rè che ci trattaua con tanta domestichezza, & piaceuolezza, restarono pieni di marauiglia. Al descender poi postosi il Rè à sedere & tutti noi intorno à lui, ci disse come egli determinaua di diuidere li Regni australi, scemando à tutti li Signori qualche cosa dello stato loro, & chiunque non gl'obbedisse, lo distruggerebbe & rouinerebbe con vn grosso essercito. Mostraua questo Signore quando diceua queste parole & altre simili cose, tanta allegrezza nel suo volto, & tanta schiettezza, che senza niun dubbio conoscemmo che nõ hauea ombra ne sospetto di noi. Et ricordandosi egli quiui di vna disputa che nel Meaco hebbero il P. Luigi Froes & il fratello Lorenzo Giaponefe, trouandosi presente Nobunanga, con vn Bonzo chiamato Nici Tozomiri; nella quale il Bonzo vedendosi vinto, venne in tãta furia che messe mano alla scimitarra di Nobunanga per ammazzare il fratello Lorenzo; disse à questo proposito, lo mi trouai presente all'hora, & ero

dell'istesso parere cō voi: & leuandosi s'auuicinò al fratello Lorenzo, il quale è già vecchio, & ponendoli la mano sopra testa, disse, Questo sà benissimo tutto quel ch'io dico, & se così è: perche taci & non parli? Aggiunse poi, che se tal cosa accadebbe in questo suo tempo, con la morte si pagarebbe simil discortesia. Più abbasso si pose di proposito à sedere nella sua guardarobba, & diede licenza alle donne che vñcissero à vedere li Padri, chiamádo nominatamēte due Christiane Signore principali, cioè Maddalena, della quale già di sopra parlámo, & Donna Giouána, moglie del Zonque parēte del Dairi. Quiui ci diedero vn'altra volta da bere, portádoci le tazze le due Signore Christiane, le quali prese dal Rè, egli stesso ce le porgeua di propria mano, prima al P. Viceprovinciale, & dopoi à gli altri Padri & fratelli nostri. Fin qui arriuò l'estremo fauore che questo Rè ci fece: imperoche dicono che non fece giamai simile accoglienza, ne pur la terza parte di essa ad alcun Rè che lo venisse à visitare. Soggionse anco che nella diuisione del Giapone voleua dare à Giusto Vcondono, & à Riuea padre d'Agostino, quali presenti si ritrouauano, il regno di Figen, lasciando alla Chiesa il porto di Nangazachi, & di ciò farebbe lettere Patenti; ma che questo si doueua intendere dopo ben conposte le cose del Giapone & presi gli hostaggi: perche voleua talmente fare il tutto, che non fossero li Padri odiati dalli Signori di Figen: & voleua ancora che intendessero essi che egli faceua quella donatione di proprio moto & non à persuasione d'altri. Passate

già due ò tre hore in queste accoglienze, ci licentiò, commandando à certe donne che portassero le chiaui di vna porta secreta, per la quale si vsciuua nella strada più vicina alla nostra casa. Vsciti di palazzo, mandò il P. Viceprouinciale vn altro presente à Minocaudono fratello di Quabacundono, che con gli altri Signori staua alla fabrica; & essendogli detto che veniua il Padre à visitar- lo, sali con gran fretta, per mezzo di quella moltitudine, & incontratosi co'l Padre, pose le mani in terra chinando il capo: dopo lo ringratiò del presente, vsando tutte le altre loro cerimonie.

Il seguente giorno vène in casa nostra Toquun medico maggiore di Quabacundono, congratulandosi con noi del buon successo che hebbe la nostra visita: vedendo poi il Seminario doue erano tanti giouanetti nobili, disse al Padre che quando consideraua la lontananza de i regni d'onde erauamo venuti in Giapone, paese à noi tanto strano, & doue patiamo tanti trauagli, come alcune volte hauea vdito, & che oltre à ciò faceuamo in Vosaca cosi grosse spese in alleuar tanti giouani, & sostentar altra gente, con zelo solamente di ampliare la nostra legge; non poteua huomo niuno tirato da simili motiui, non fauorirci molto, & che egli stesso per tal rispetto dal canto suo si offeriua di farlo sempre quanto gli fosse possibile. In compagnia di questo gentilhuomo mandò il Padre Viceprouinciale, secondo l'vsanza del Giapone, vn Padre à ringratiar Quabacundono de i fauori che haueua loro fatto il giorno precedente; il qual entrato al

Rè fù da lui addimandato come s'era il P. Vice-prouinciale partito sodisfatto delle accoglienze fattegli; rispose il Padre, che tutto quel giorno, & parte della notte spesero i Padri nella Chiesa in ragionare della gran seruitù & obbligo che portauano à S. Maestà per tanti favori: del che il Re molto si compiacque, & lo licentiò amoreuolmente.

Habbiamo poi saputo dalle Signore Christiane che sono nella fortezza, come Quabacundo no grã parte della notte haueua ragionato di noi & delle cose nostre con la Regina in presenza delle Signore Christiane, & d'altre Gentili che lo seruono; dicendo alla Regina, che si pentiua di non hauerla fatta vedere dalli Padri; al che ella rispose che non le parue ciò strano, ne credeua esserli venuto tal pensiero, non essendo ella solita veder huomo alcuno nel suo palazzo: ma il Re foggionse che non sarebbe stato inconueniente alcuno, perche noi erauamo forastieri, buona gente, & differente nelli costumi dalli Giaponesi. Et perche molto lo piacque vn Dobucu cioè vna sorte di veste che il Padre gli offerse, la fece vestire alla Regina, & volle che così vestita passeggiasse vna ò due volte per la sala, il che fatto rimase così vestita mentre che durò il ragionamento. Habbiamo, ancor saputo come la Regina disse queste parole al Rè: Con gran paura son stata che la Maestà vostra nõ riceuesse questi Padri con quella piaceuolezza ch'io desiderauo, per esser essi forastieri, & perche così lo richiedeua l'honor della lor legge: ma sentendo poi con quanta

humana-

humanità li habbi riceuuti; molto mi sono rallegrata, & ne ringratio la Maestà vostra. Questo fauore della Regina & gli altri che poi ci fece, fù vna singolar gratia di Dio; per che sin all' hora ella si era dimostrata auersa alla legge di Dio, & molto poco inclinata alle cose nostre. Domàddò inoltre Quabacūdono alle Signore, che li erano presenti, s'era stata quella la prima volta che haueuà visto il Padre, & se desiderauano di vederlo vn'altra volta in Chiesa nostra. Rispondēdo esse di sì; lodò il Re il loro buò desiderio & gli dette licēza. Ne fu questo fauore di poca stima, imperò che rarissime volte la dà à dōna alcuna d'uscire della fortezza. Diceua poi alle Signore Christiane, come nō lo ringratiauano delle carezze & accoglienze, che ci fece; & ultimamēte riprese due Christiane poco diuote, per non essersi trouate al tempo che egli porse la tazza à bere alli Padri.

Il giorno seguente, stando il Rè in conuersatione con molti Signori di diuersi regni; venendo in ragionamento di noi, disse Soyequi Maestro di Chianoyu, che nella Chiesa nostra di Vosacha era vn fratello per nome Vincenzo, il qual era di gran sapere & discretione naturale; & che per curiosità voleua imparare in vn monasterio le cose più essenziali & occulte della setta de i Giexus, quali l'incominciua ad insegnare vn Bonzo; il che sapendo egli, li persuase che non lo facesse. Dimandato da Quabacundono qual fosse la cagione di questo officio, che haueua fatto; & rispondendo che per essere egli Christiano, nō conueniua che sapesse li segreti di Giexus, co' quali

poi in favore della Chiesa poteua loro far guerra: all' hora Quabacundono disse, questo che hauete fatto, è fuori di ogni ragione; & io per quãto hò saputo, intendo bene che è migliore la legge de i Christiani, che la setta di Gienxus; dãdo con queste parole grande autorità alle cose della legge Nostra.

Vn giorno della Settimana Santa, prima che il Padre Viceprouinciale arriuassee à Gochinai; quãdo manco si pensaua venne in casa nostra Quabacundono, non essendosi fatto niuno apparecchio. Menaua seco vn figlio & vn fratello di Nobunãga con altri Signori di diuersi Regni; & entrando nella Chiesa, dove lo riceuè il P. Gregorio Cespedes; sedette presso ad vn altare, & in presenza di tutti domãdò molte cose intorno ad vna imagine del Salvatore ch'era nell' altare: & rispõdèdo il Padre à tutte le dimãde; egli cõ gran facilità si faceua capace, & approuaua le ragioni che se gli apportauano; dicendo di più queste parole: Sò bẽ, Padri, che sete migliori che il Bonzo di Vosaca, rendèdo di ciò chiara testimoniãza la purità de i vostri costumi molto differenti dalli suoi: & sono ancora certo che nõ hauete gli altri vitij à quali esso & gli altri Bonzi si sono dati; onde ben si conofce cõ quãto vantaggio gli andate auanti. Sappiate ancora che ogni cosa della vostra legge mi contenta, & non vi trouo altra difficultà, che l'esser vietate in essa l'hauer più mogli; che se questo nõ fosse, subito mi farei Christiano. Fugli portato vn poco di cõserua, la quale egli assaggiò, & poi inuitò gli altri Signori ad assaggiarla.

Benche

Benche tutte queste cose per noi siano di poco momento, come è ragione che nel cospetto di Dio le stimiamo, douendo esser solo stimati & bramati da noi i suoi Diuini favori; nondimeno è di tanta dignità & credito appresso la gente nobile & plebea il fauor de' Principi, che l'esperieza ci hà insegnato volere Iddio che questo sia vno de i piu efficaci mezzi per la conuersion del Giappone, & ciò si vede chiaraméte; perche dopo che s'intese quanto Quabacundono fauorisce li Padri & la Chiesa, s'è preso occasione di frequétarsi piu le Chiese nostre, & sentir le prediche; di maniera che bẽ spesso è di bisogno vscir quattro volte à predicar l'vna dopò l'altra, & per la bontà di Dio sempre frà questo gran popolo molti si guadagnano à Dio, & si battezzano.

Tré cose desideraua molto ottenere il P. Viceprouinciale da Quabacundono, à qual fine già s'erano dette molte Messe, & fattesi molte orationi. L'vna era che desse licenza di potersi intutti li Regni di Giapone liberaméte predicare la legge di Dio senza che ci fusse posto impedimento. La seconda, che facesse essente le nostre case & Chiese di vn'obligo vniuersale che è imposto a' Bōzi sopra i loro Monasteri, cioè di riceuer soldati, perche generalméte i Monasteri de' Bōzi sono le prime stanze che perciò si pigliano. Et essendo ancora solito nel Giapone, li Signori particolari opprimere cō molti oblighi i vassalli suoi; si cercava per terzo essere essenti da tali oblighi. Et facédo noi varij discorsi sopra il modo cō che potessimo ottener ciò da Faxiba Quabacundono,

trouandosi pochissime persone per cui mezzo si potessero le cose predette impetrare; souuene al Padre Viceprouinciale che niuno altro era migliore che la Regina, alla quale benché fusse Gentile molto deuota de gl' Idoli, & infino all' hora auersa alli Christiani; nondimeno confidati in Dio, si procurò di darli in mano il negotio, essendosi cō molta destrezza adoperate le due Signore Christiane Maddalena sua Segretaria, & Giuanna in persuaderla che così conuenisse. Prese la cosa tanto à cuore la Regina, mossa da Dio, che andaua apostando l'occasione di trouare il Rè di uena, che ciò li concedesse. Et perche la cosa riuscisse cō più contento de i Padri, mandò vna notte segretamēte ad auifarci, che in secreto le mādassimo in che modo voleuamo la Patente; perche essa la mostrarebbe al Rè come cosa fatta da se stessa. La facemmo con grande accuratezza, & mandatagliela, essa la presentò. Et pensando noi che haueuamo posto nella Patente quanto si poteua; come Dio moueua il cuore di quel Principe, egli di suo proprio moto l'accrebbe, & disse vn detto notabile: perche nel pūto doue chiedeuamo, che ci sgrauasse dalla impositione delli Signori; replicò, questo non è bisogno, perche non si trouerà huomo nel Giapone che voglia dar fastidio à i Padri, & essergli noioso: nondimeno essendoli apportate le cause, perche conueniua che rimanesse ciò concesso nella Patente, come è di raro intelletto, subito approuò la ragione, & cōsenti. La prima cosa che fece oltre à quel che si desideraua, fù, che stando nello essemplar nostro,

che

che desse licenza che ne i Regni suoi si predicasse liberamente la parola di Dio; disse, che quel capo non staua bene: perche come egli era Quabacundono immediato al Durinan, non era bisogno che dicessimo, ne i suoi Règni, perche egli è Signore di tutto il Giapone, ma si dicesse, in tutto il Giapone. La seconda cosa di grã stima è, che sottoscrisse di propria mano due Patenti (cosa che mai suol fare, non dico già Quabacundono, che è dignità tanto grande: ma ne anco alcun altro Signore della Tenza) di vna delle quali disse che ci seruissimo in Giapone, & l'altra mandassimo in Europa, acciò da tutti i Signori Christiani sia saputo quanto ei fauorisca la Christianità. La Regina le mandò poi alla Chiesa nostra; & di quãta contentezza ci sia stato cagione questo fauore & a tutti i Christiani (i quali subito scrissero lettere cõ auuiso di ciò in diuerse parti) no'l può cõprendere, se non chi si trouò presente: & fù tanto grande la gratia, che alcuni Christiani & molti Gentili non si poteuano persuadere che fusse tal cosa possibile: ma vedendo poi le Patenti, cõ ammiratione se le metteuano sopra la testa. Il P. Viceprouinciale andò subito al Palazzo col P. Organtino & altri Nostri, à ringratiare il Re della gratia fattagli; & sono stati da lui riceuuti con molto maggior familiarità che la prima volta che il P. Viceprouinciale lo visitò, parlando con essi loro più di tre hore. Et perche era vicina la cena, volle ancora che vi cenassero. Mentre che cenauano, la Regina quale mai haueuano vista, gli mandò dalle sue stanze alcune cose per due

Signore, quali in nome suo visitarono il P. Viceprouinciale, dicēdo quāto piacere hauea riceuuto per hauer trattato bene la prima gratia, che gli dimando; & che per l'auuenire era pronta per fauorirgli in tutte le cose, che la ricercassero.

Finito ch'hebbe il Padre di far le sue visite in Vosaca; si parti per il Meaco, doue vn gran pezzo fuori della città uscirono à riceuerlo i Christiani, quali già alcuni giorni prima l'aspettauano. Quiui prima di ogni altra cosa, visitò il Padre il Vice-rè di Meaco, & poi il nipote di Quabacundono; il quale con altri settanta mila huomini hauea cura della fortezza & nuoui palazzi che iui si fabricauano, come dianzi dicemo: doue fu riceuuto da lui molto benignamente. Et doppo che il Padre si partì da lui, lo presentò con diuerse cose da mangiare, che all'hora gli erano state mandate da diuerse parti. Et quantunque li Christiani di Meaco molto desiderassero & ne facessero istanza, che il Padre stesse con loro alcuni mesi di più; pure perche i negotij troppo lo sollecitauano, non vi si fermò più di 24. giorni. Et ritornandosi in Vosaca, prima di partirsi per Bungo, ordinò che in vn giorno di festa, che all'hora occorse, si celebrasse vna Messa con molta solēnità, alla quale concorsero li Christiani di Meaco, Sacai, Vomi, & di molte altre parti remote. Fù in quei giorni gran concorso di confessioni, & si communicarono piu di settecento persone.

Agostino Yaquiadono che è Capitan Generale per mare di Quabacundono, vassallo già del Rè di Bigen, il quale sarà di età di 13. ò 14. anni
chia.

chiamato Fachirandono, Signor di tre regni, & hora adottato da Quabacundono per figliuolo; s'adoprà con tanto zelo, che i Signori principali suoi amici di quei regni sentissero la parola di Dio, che per ispatio di tre mesi che il Padre vi si trattenne, vi concorsero molti, & restando ben capaci della dottrina Christiana si battezzarono. Quiui ancora due molto principali Gouvernatori sentirono le prediche del Catechismo; & tanto gli piacquero, che aspettano opportunità di farsi Christiani, perche la madre del Rè è auersa alli Christiani, & molto deuota de i suoi Camis & Fotoques. Questi Gouvernatori due giorni prima ch'l Padre si partisse, hauèdo visto la patète mandata fuori da Quabacūdonō; persuasero à Fachirandono suo Signore, che mandasse vn' altra Patente al Padre, nella quale dicesse, che conforme al cōmandamento di Quabacundono, egli nello stesso modo commandaua, che ne i suoi regni si predicasse la legge de Dio: & che daua licēza che nella più principale città de i Regni di Bigē chiamata Vocaiama, si facesse Chiesa & habitatione de i Padri: & che dal cāto suo egli era per fauorire questo negotio. Subito che haueremo Padri da mandar là, ci seruiremo dell' occasione.

Vna delle cose che dalla nostra Compagnia grandemēte si desideraua, era l'entrata al Regno di Amangucci (doue il Padre Maestro Francesco di santa memoria & il Padre Cosmo di Torres gettarono i primi fondamenti del Santo Euan-gelio quando vennero in Giapone) perche sempre da parte de' Re & Signori che gouernauano questo

questo stato, ci fu fatta gran resistenza; di modo che per ispatio di 30. è piu anni, poche volte & solo per passaggio furono visitati i Christiani dal P. Francesco Cabral, quando andaua al Meaco. Accresceua il nostro desiderio l'ampiezza di quei regni, che sono noue, doue tãto si poteua propagare la Religion Christiana. Auuenne che si tro- uò in Vosaca questo anno vn gentil-huomo di Quabacundono, che già tre anni si fece Christia- no, chiamato Conderà Cambixoie; per mezzo del quale, per la sua gran prudẽza & rare parti, Qua- bacundono trattà col Re di Amangucci i suoi negotij & cose importanti. Visitò questo gentil huomo alcune volte il Padre Viceprouinciale in Vosaca, & con tutto il cuore se li offerse per ado- prarsi con ogni sforzo in tutte le cose di seruitio di Dio, & fauorir la Chiesa in tutto quello che fosse da noi ricercato. Et perche egli era per par- tirsi per Amangucci cò vna ambasciata di Qua- bacundono; vedendo il Padre Viceprouinciale la buona occasione che haueua per le mani; lo supplicò instantemente, che ottenesse dal Rè di Amangucci licenza, che i Nostri potessero far re- sidenza fra i Christiani di quei Regni. Prese vo- lẽtieri il carico del negotio, & promise di far tut- to il possibile. Andato poi, ottenne per la bontà di Dio vna lettera dal Rè, nella quale diceua al Padre Viceprouinciale che si contentaua che i Nostri risedessero in Amangucci.

Prima di dire quel che doppo questo seguì, nar- rerò à V. R. vn caso gratioso il quale accadette in Acaxi, che è lo Stato, qual nuouamente hà ha-
uuto

uuto Giusto Vcondono. Questo Signore, entrato in possessione, si trouò in grandi difficoltà circa il leuar dalle terre sue li molti Idoli che vi erano, temendo qualche seditione: ma Dio N. S. le prouidde in vn bel modo; perche ragunandosi li Bonzi di quei luoghi per trattar di questo negotio, dissero che quel Signore che all' hora haueuano, era Christiano, & sommamente zeloso & sollecito d'ampliar la sua legge, como per esperienza haueua loro mostrato nelle terre di Tacaxuchi, doue fece Christiani tutti i vassalli, rouinando i tempij, monasterij, Camis & Fotoques che vi erano: onde era cosa certa, che adesso ancora farebbe loro l'istesso, quantunque gli fosse fatta tutta l'instáza possibile; & perche'l Padre suo Dario non era di minor zelo, restaua loro per vltimo rimedio pigliar tutti quanti i Camis & Fotoques che haueuano di rilieuo, & messi in vn legno, andar à chieder misericordia alla madre di Quabacundono & alla Regina sua moglie molto diuota di questi Dei: perche si esse ne facessero moto à Quabacundono ò ad Vcondono; non sarebbe dubio, che li cauarebbono dal presente trauaglio. Imbarcatisi dunque quasi tutti i Bonzi con i banditi Dei, & giunti in Vosaca; rappresentarono la loro supplica alla Regina moglie de Quabacundono & alla madre del medesimo; le quali facilitarono loro il negotio, dicendo che si trattenessero al quanto finch'l Re ritornaua dalle guerre del regno di Micaua. Ritornato il Re & ricercato di questa gratia; come egli naturalmēte nõ ha deuotione alcuna, ne affettione ò riuere-

za à Camis è Fotoques; rispose cõ volto vn poco adirato, Io ho dato à Giusto Vcondono le terre di Acaxi: egli come padrone potrà fare quãto gli parerà, nè conuiene che io mi intrometta nel suo gouerno. & se questi Bonzi hanno portato i Camis è Fotoques, li piglino sù le spalle & gli portino in Teunusi, & iui gli gettino in terra come legni secchi, & mi si tolghino dauanti. Per il buon successo di questo negotio, rese Giusto le debite gratie à Dio N. S. con molta sua contentezza.

Prima che'l Padre Viceprouinciale si partisse da Sacai, lo pregò più volte Agostino Iacurãdono che S. R. volesse mādare alcuni Padri in vna Isola che Quabacundono gli haueua data nel regno di Bigen per premio de suoi seruigij, nella quale adesso per tenerla più secura, vi faceua due fortezze: & che quello che maggiormente desideraua, era che tutti i suoi vassalli fossero Christiani, & vi si fabricassero Chiese grãdi, & si piantassero belle Croci: aggiungēdo che questa farebbe buona strada di poter entrare nel regno di Bigen, che è li vicino. Mādò il Padre Viceprouinciale il Padre Gregorio Cespedes & il fratello Giouanni Giaponesse, i quali giunti che furono, incominciarono ad inuitar gl'Isolani à sentir la parola di Dio. nel primo giorno vennerò da 100. & piu di mezza parte di questi restarono capaci della verità, marauigliandosi della cecità nella quale erano prima; in tal maniera che da dieci ò dodici in nome di tutti gli altri se n'andarono da i Bonzi & dissero loro tutto quello che haueuano sentito delle cose di Dio: & che se quello era vero, il culto

culto di Camis è Fotoques era tutto vanità, & gli dimandarono, se haueuano niente in contrario: ma non sapendo essi rispōdere, cōfessando la loro ignoranza, gli permessero fare tutto quello che voleuano, dicendo che anco essi voleuano sentir la dottrina Christiana; & se fosse buona, la abbracciarebbono; & così fecero battezzandosi con più di cinquanta altri di loro. Cōtinuando poi le prediche del Catechismo, attaccossi talmente il fuoco dello Spirito Santo, che in máco di vn mese si battezarono più di mille & quattrocēto; a i quali subito alzò il Padre vna bellissima Croce longa più di 7. cāne, & molto grossa, acconciando più di cento Christiani il terreno doue si hauea à collocare; oltre accio essi vsarono si buona diligēza in rouinare i Camis & Fotoques, che in quelli contorni nō ve ne rimase pur vno che nō fosse fatto in pezzi. Prepararono poi vn bel sito per la Chiesa, il quale è attorniato da diuersi alberi di melāgoli, visciole, & altri simili. In vna terra doue si erano fatti alcuni di questi Christiani, nō volsero da cinque ò sei persone accettar la legge di Dio, in vno de' quali entrò subito vn demonio adosso che grā demēte lo tormētaua: onde gli altri spauētati vènero da noi cō grā fretta chiedēdo subito il Battesimo, cosa che molto confermò gli altri nella fede.

Andando il Padre Viceprouinciale in vna Isola del maggior Corsaro di tutto il Giappone, chiamato Noximandono, che fa residenza in vna gran fortezza, & tiene gran copia di legni, che continuamente vāno in corso; & è tātō potēte che per la costa de più Regni, gli pagano ogni anno tributo

buto molte città per non essere da lui infestate. Procurò il Padre Viceprouinciale d'ottenere dal medesimo Saluocondotto, acciò che i Nostri che nauigano quel mare, vadano securi dalli suoi Corsari: onde con questa buona occasione li mādò vn presente, supplicandolo per questa gratia. Riceuette egli il fratello che portaua il presente con molta cortesia, & lo inuitò alla sua fortezza, dādogli finalmente vna bandiera di seta cō le sue armi, dicendo; che quando i suoi ci volessero far danno, mostrassero loro quella insegna.

Arriuato il P. Viceprouinciale nel regno di Yxo, fù receuuto con molto honore dal Rè Co-baicauádon; & hauendolo supplicato d'vna lettera per vn suo cugino Signore di più Regni, nella quale lo pregaua à contentarsi, che i nostri Padri stessero in Amangucci, dando loro sito per far Chiesa & predicare in quelli Regni la parola di Dio, & oltre à ciò, che S. A. si contentasse di dare la stessa licenza in quel suo Regno; il tutto da lui ottenne. Et perche esso P. Viceprouinciale gli haueua ragionato di alcune cose di Dio quando lo visitò; mandò il Rè la notte auanti la sua partenza occultamente il suo Secretario, che domandasse alcuni dubij al fratello Damiano Giaponefe intorno a quello che haueua sentito della legge di Dio & della setta di Genxus, la quale egli segue; dicendo che desideraua molto di sentire le cose di Dio: perche fino all'hora non haueua inteso altro che quel poco che'l Padre Viceprouinciale gli haueua detto; & che hebbe per l'addietro della legge Christiana molto differente opinione di quello

quello che adesso ne haueua. onde voleua con buona occasione esserne informato à pieno.

Partissi da questo luogo il Padre, & in tre giorni giunse à Bungo; doue fu riceuuto da nostri Padri & da i Christiani con grande allegrezza & cōsolatione. Delle cose del Regno di Bungo nō potremo dare à V.R. raguaglio; ma per lettere che da quello si mandaranno ne farà di tutto auuifata. Solo sappiamo, che'l Rè giouane hà hauuto di gran rotte, & fatto perdita di molte fortezze. Hora si è appoggiato à Quabacundono Signore della Tenza, il quale promesse dargli soccorso cōtra i Saxumani suoi nemici: & già in nome suo, comandò che fusse loro denunciata la guerra: lo esercito si mette tuttauia in ordine; & in questo mentre mandarono per ordine di Quabacundono là alcuni soldati per mantener la fortezza di Tacchibana, che è come chiaue di Bungo. In quella si truouano hora trenta millia huomini da combattere: però come la fortezza è grande & difficile da essere custodita da ogni parte; non sono fuori di pericolo quei che vi si ritruouano; maggiormente hauendo vn nemico così destro & pratico nell'arte militare; & sopra tutto molto audace.

Saxumani che si sono fin' hora ragunati per assediare la fortezza, faranno il numero di vèti mila. La Regina vecchia madre del Rè giouane per la bontà di Dio si mostra piu affettionata alle cose della Christianità; & non siamo fuori di speranza di acquistarla vn giorno a Dio; benchè questo non ci sarà facile: perche dice non esser cosa con-

D

ueneuole

ueneuole che vna parente del Dio delle guerre Fachiman; tanto venerato in Bungo, si faccia Christiana: facendole Donna Massentia & vn'altra Signora figliuole sue istanza che si contentasse di esser visitata dal P. Viceprouinciale, al quale pare che N.S. habbia dato forza di piegarle il cuore; essa si contentò & riceuette il Padre con grande amoreuolezza, honore & offerte; & dopo alcuni giorni più volte lo presentò: tanto è potente la mano di Dio doue l'industria humana manca. Sono nel palazzo di questa Regina da sessanta nobili Christiane, la maggior parte delle quali seruono Donna Massentia, oltre le altre seruenti di minor qualità: & essendo per l'adietro l'odio che la Regina Madre portaua à Christiani tãto grande, che vedendo qual si voglia persona in casa sua col Rosario della Madonna; ella in persona dimenticata si della dignità & stato suo glielo toglieua di mano & gittaua nel fuoco; adesso per la Dio gratia è diuenuta tanto piaceuole che tutti i Christiani portano in palazzo il Rosario; & fanno le loro orationi; & essa ne' giorni di festa gli comanda che sentino la Messa, poiche così comanda la legge loro.

Cicamori figliuolo terzo del Rè Frácesco chiamato Pantaleone adottato da Cicacatà & Signore di Meoquea, hebbe l'anno passato alcune tentationi che lo perturbarono alquanto: ritornò poi tanto in se stesso, & procede adesso con tanta edificatione, che à tutti è causa di grã marauiglia; & per piu pruoua della sua fede, comandò à principali delle sue Terre che si facessero Chri-

Christiani, come si è fatto: & nõ solamente si confessò cõ molte lagrime; ma volse ancora per dar essemplio à gli altri, sentir vna Messa in ginocchioni con vna candela accesa in mano.

Essendo venuti molti Signori, tra' quali vi era il Vicerè di Amangucci per le guerre contra gli Sassumani; il P. Viceprouinciale si serui della occasione; & andãdo à visitarlo, hebbe da lui lettere per Amãgucci, nellequali daua ordine alli Gouvernatori di quel Regno, che fauorissero molto il Padre Christoforo Moriera, il quale si mãdaua là in Missione. Vscirono i Christiani à riceuerlo molto lontano dalla Città, & iui fa adesso gran frutto.

Era in Amangucci vn Christiano antico, pouero & vecchio, chiamato Matteo, huomo di molto spirito: questo essendo andato à tagliar legna in vna selua, & all' hora che ritornaua con la soma, vedèdo che in vna terra de Gẽtili faceuano festa ad vn certo loro Dio; se gli accostò, & riprese la loro ignorantia & cecità, dicèdo ch'era pazzia lasciar il culto del vero Dio creatore del cielo & della terra, per adorare huomini morti, da quali non si poteua sperare l'eterna vita; & che se voleuano sentir le cose d'Iddio; egli ne hauerebbe detto loro quel che sapeua, non vi essendo altro predicatore. Stettero tutti volentieri à sentire (che erano da 200. in circa) & rimasero tanto sodisfatti, che lo scõgiurarono à voler restar cõ essi per maggior loro istruzione & ammaestramento; consentì egli facilmente, & non si partì di quel luogo, prima che tutti li battezzasse & facesse Christiani. Poco dopo fu da loro richiamato

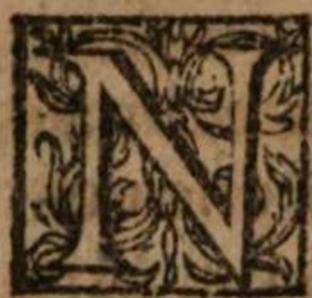
per intender quello che doueuano fare circa il commandamento che il loro Signore gentile gli faceua , di rinegar la fede sotto pena della vita. Andato à ritrouarli, & essendo addimádato di tal caso , rispose il buon vecchio con gratioso riso; Non sò se meritate voi altri morire per amor di Dio & di sua santa fede. Rispondete in questo modo al vostro Signore : che se ben sete Christiani, niente però tralasciarete del seruitio suo; ma sempre sarete pronti ad vbbidirgli , essendo egli padron vostro: ma che questo si deue intēdere quāto al corpo, perche dell'anima egli nō è Signore: onde hauendo voi già inteso chi sia l'Iddio verace & Saluator del mondo; lui solo adorarete: & per questo siate pronti à metter la vita. Il che tutto effeguirono; ma non successe loro niun danno, non volendo quel Tiranno ammazzar tantogran numero di gente insieme.

Questo anno del 86. si sono sentiti li piu spauēteuoli terremoti , che già mai fossero nel Giappone. Dal Sacai per infino al Meaco & più oltre, tremò la terra quarāta giorni; in quattro de' quali fu il terremoto continuo. Nella città di Sacai cascarono sessanta case: nel regno di Vomi , in Nagafama castello di mille fuochi , si aperse la terra & inghiottì mezza parte delle case , & il restante fù abbruggiato talmente dal fuoco , che tutto si ridusse in cenere. Nel Meaco cascarono alcune case & vn tempio molto grande di Idoli. Nel regno di Vocaza era vn'altra gran terra, la quale ancora si chiamaua Nagafama , molto frequentata da Mercadanti: questa dopo di hauer tremato al-

cuni

cuni giorni, fù inghiottita dal mare vicino, che si gonfiò in maniera tale & mandò fuori vn'onda sì spauenteuole, che percuotendo nelle case, le atterrò tutte, & nel ritirarsi, menò seco quanto vi era dentro al mare, affogandosi tutti gli habitatori, & restando solo la pianta del Castello coperta dalle schiume del mare. Nel regno del Mino, era vna gran fortezza sopra di vna montagna: questa fù scossa dal terremoto sì fortemente, che aprendosi la terra à poco à poco, se ne andò giù senza mai più esser vista, facendosi in luogo di quella vn lago d'acqua. Nel regno di Ixei andò sotto terra vn'altra fortezza, chiamata Cameiama. In somma la terra si apriua in maniera tale che in alcuni luoghi le fessure erano larghe vn tiro di arcobugio, & ne uscìua vn fetore tanto abominuole, che per quelle parti non si poteua far viaggio. Nel principio di questi terremoti si trouaua Quabacundono in Sacomoto nella fortezza che fu di Acheci, & per la grãde paura mesfosi in posta si ritirò in Vosaca, parendogli che quiui sarebbe più sicuro: gli edificij suoi benchè fossero sbattuti assai galgliardamente, non però cascarono. Questo ci si offerisce intorno al viaggio che fece il Padre Viceprouinciale. Delle cose del Ximo, Bungo, & Meaco intenderà diffusamente dalle lettere annue che da quegli luoghi si manderanno à V. R. alle cui orationi & santi sacrificij tutti noi molto ci raccomandiamo. Dal regno di Nagoto & porto di Ximono-xechi.

D'un' altra del Padre Pietro Gomez, superiore de' Collegij & Residenze del Regno di Bungo, scritta all' istesso P. Provinciale da V. Zuque à 2. d' Ottobre 1586.



NON sò con che ringratiare la R. V. de i feruori che cò le sue lettere mi mette, se nò proponédole l'occasioni che qui sono, accioche affretti il suo ritorno per accendere & abbrugiare questo Giapone. Nò dirò niente del Meaco ne del Ximo; perche di questi Regni, saperà per le lettere de i Nostri che vi risiedono & discorrono per quelli; solo dirò di questo di Bungo doue V. R. m'ha messo. Padre mio incomincio dall'impediméto che alla Christianità cagiona in questo Regno l'essere il Principe molto gentile & infidele, & nò fauorirci, accio li nobili & grandi si faccino Christiani: perche si come egli è Gentile, cosi anco vuole che li suoi grandi siano come egli è: Questo è l'impedimento che ci mette. Ma Dio Signore nostro è tanto buono, & ama tanto quest'anime, che pare che quanto egli è più duro, tanto più i sudditi col'esempio & santità del Re Francesco si muouono ad essere Christiani: & generalmente parlando quasi tutti, fuori d'alcuni pochi quali accieca la passion sensuale, sono mossi per farsi Christiani. In questo modo pian piano si va conuertendo il Bungo, percioche l'anno passato del 85. credo che fussero da dodeci mila quelli che si còuertirono; & questo del 86. passano tre millia: & finite che faranno le guerre nò ci è impedimento per conuertirsi più di sessanta ò settanta millia: percioche Nicandono che (come V. R. sà) è

Conixu,

Conixu, & tra li grãdi di Bungo è vno delli maggiori, quale si fece Christiano, & ha nome Don Paulo; ha sotto di se più di quaranta mila anime, che tutti stanno per farsi Christiani senza cõtradditione; bẽche fino adesso non sono battezzati se non sei o otto mila: & li giorni passati prima di metterui vn Padre che risedesse, mosso io dalla cõsciẽza, dissi al Padre Pietro Ramone che andasse là almeno per battezzare li bambini; & in otto o dieci giorni battezzò mille & ducento anime.

Cicamore secõdogenito del Re di Bũgo, chiamato Pantaleone, hebbe già il suo stato di Miò, & subito fece Christiani li principali: adesso stà tutto lo stato per farsi tutto Christiano, qual è di molte migliaia di anime.

Questi due Ioni è Principi mi dimandarono ciascheduno vn Padre, si per loro conseruatione nella fede, si anco per far li loro stati Christiani; & ad ogn'vn di loro hò dato vn Padre insieme cõ vn fratello. Il Sucumi, stato del Re vecchio Francesco, tutto è Christiano: cõ lui stanno il Padre Laguna, & il fratello Paulo.

La madre del Principe (quale V.R. conosce) per nome Iezabelle, già s'è tanto mollificata, che vedendo che la sua figliuola Christiana nell'andare alla Chiesa s'era scordata la corona in casa; essa glie la mandò in Chiesa per far oratione.

Li giorni passati battezzai vna sua figliuola vergine di due che ha in casa; la quale mandò à dimandare à sua madre vn poco di bombace per accommodare certe reliquie; & la Regina comandò che gli si desse della nuoua, poi che era

per le reliquie: & và à vedere l'imagini, che sua figliuola tiene, & dimanda di quali Santi sono.

Andando à visitarla il Padre Viceprouinciale & io, stessimo vn pezzo con lei. l'altra figliuola è già mezzo Christiana: essendo ammalata, non volse che le fusse fatta superstitione alcuna de gl' Idoli; & subito si farebbe Christiana, se non fusse per non far dispiacere al Principe suo fratello; & molte donne di quelle che seruono à Iezabelle sono già Christiane; & lei dice à loro che non lauorino la Domenica, poi che sono Christiane.

La Christianità di Nociè, è molto cresciuta: credo che farãno sei ò sette mila anime: vi si fece vna Chiesa, come quella d'Vzuque, molto bella & grande; & stanno come vccellini aprendo le bocche, aspettando il Padre che dia loro il cibo.

La terra di Quiota è tutta Christiana; perche Agoreoni & il suo marito Ciotádon sono Christiani; & fecero tutto il suo stato Christiano; & perche non haueuano figliuolo, adottorno vn fratello di Don Paulo, il quale io feci subito battezzare auanti che sopragiongesse qualche impedimento: chiamasi Don Pietro. Talche habbiamo adesso Don Paulo, & Don Pietro Conexus di Bungo fratelli.

In Tacata, mi pare che saranno circa quaranta mila Christiani con i loro seruitori.

D'Ozai non ne parlo, doue credo che vn sol capo è Gentile, & tutto il resto Christiani. Le croci sono hormai tante per le strade di questi paesi, che bene spesso ci obligano à smontare & adorarle per ben che piousa & facci fango.

In

In Yu doue la R. V. lasciò il Padre Gonfaluò Rebello, il quale ancora vi stà, cresce la Christianità; & s'è fatta adesso vna Chiesa quasi como quella di Vzuque; & scriue il Padre che tutto il legname diedero di limosina li Christiani.

Cicogè, che è il maggior Signore del Bungo, non stà lontano del Regno di Dio; percioche sono frequenti l'ambasciate in tal maniera tra di lui & il Re vecchio suo Padre, che se costui fara il debito suo, facchi conto la R. V. che mancherà poco per essere Christiano tutto Bungo; & spero in Giesu Christo Signore nostro che presto ce lo darà come desideriamo.

Vn giouane di dieci ò vndeci anni primogenito d' vn Conexù, chiamato Icimanda, ha grandi desiderij d'essere Christiano, & mi disse che segretamente haueua fatta vna Croce quale adora, & mi mandò à dimandare segretamente qualche segno di Christiano: li mandai vna borsetta di seta col nome di Giesù scritto dentro.

Communemente non mancano mai Cathecumeni, & al presente vanno tre fratelli occupati in quest' essercitio catechizando li sudditi di Don Paulo Cicamora, il quale menerà ancora seco de gl'altri fratelli quando partirà per alcun' altra delle sue Terre: & se non fosse per li fratelli del Collegio di Funay, delli quali mi aiuto in questi paesi, in nissun modo potrei resistere. Adesso mi ha leuato il Padre Viceprouinciale il fratello Pantaleone, qual' era delli buoni operarij che qui haueuo; ma patientia, poi che il tutto si fa per aiuto dell'anime.

Padre mio io sto tanto contento & consolato in questo Giappone, che così come procurai quasi trenta anni questa mia venuta, se l'hauesse procurata & desiderata molto piu, li terrei per molto bene impiegati; & priego V.R. renda molte grazie a Dio nostro Signore per la gratia che mi hà fatta in condurmi quà, doue se bene ancora non predico, ne sò la lingua, tuttauia faccio in Portoghese alcune Prediche, le quali poi li fratelli predicano al populo nella loro lingua.

Lettera del Padre Prouinciale scritta di Goa al Reuerendo Padre Generale, alli 12. di Dicembre 1587.

L'arriuo de i Signori Giaponesi à Goa.



V seruito finalmente Dio Nostro Signore di consolare tutti noi che grandemente erauamo afflitti: sì per la lunga dimora che i Signori Giaponesi faceuano, senza sapersi doue tossero, essendo stati per viaggio piu di tredici mesi; sì anco per il naufragio dell'anno passato, con la perdita della nauue Santo Giacomo, & morte de tanti nostri Padri, che in quella veniuano: In cui ricompensa quest' anno habbiamo riceuuto dalla mano del Signore dicifette de nostri Padri & fratelli con li Signori Giaponesi; i quali secondo i trauagli & euidenti pericoli di perdersi che diuerse volte hanno patito, possiamo dire che Dio Nostro Signore con singolare prouidenza, ce li hà conseruati: percioche auanti d'arriuare à Mozambico, doue

doue per mancamento de venti furono costretti à fermarsi à suernare, tra gl' altri pericoli fu vno grauiissimo, il ritrouarsi la Naue sotto cinque sole braccia d'acqua, col vento cosi gagliardo & violento che strappò tutte le gomene dell'anchore, & restò la naue con vna sol' anchora, con la quale campò. Da Mozambico in quà parimente patirono grandi tempeste: ma vna specialmente, che vene repentina nauigando il Galeone con tutte le vele spiegate, & lo riuoltò di tal forte che le vele tutte insieme cõ l'antenna andarono in mare: & il Galeone da quella banda andò sotto acqua infino alla metà della coperta; di forte che se con gran prestezza non fossero state tagliate tutte le corde, per fare restare in mare le vele & l'antenna, s'annegaua totalmente il Galeone. Alli vintinoue dunque di Maggio arriuarono à Goa questi Signori con la loro famiglia tutti sani & salui per la Dio gratia: & li Nostri ancora da due in fuori che morsero per viaggio, cioè il Padre Annibale de Amatis, & il Padre Egidio Lopez. Cagionò la venuta di questi Signori cosi grande allegrezza & consolatione nel Signore Vicerè, in tutta questa città, & in noi tutti, che esprimere non si può; ma particolarmente in me, che come gl'haueuo presi sopra di medalli Re del Giappone, & dalle loro madri & parenti, promettendo di restituirglieli; mi premeua più che à nissuno la suspensione dello animo, & timore che fossero perduti senza saperne nuoua per più d'vn anno. Sia benedetto Id-dio che ce li ha restituiti. Il Signore Vicerè
fece

fece gran dimostratione d'amoreuolezza à questi Signori, comandando che fossero pagati due mila scudi che imprestato gli haueua il Capitan di Mozambico, & mando à presentargli vn Cavallo di Arabia per vno, & dargli due cento ducati il mese per aiuto delle spese loro. Furono visitati da tutta questa nobiltà, & danno à ognuno tanta sodisfattione di se, che ben si vede questa missione essere stata opera di Dio Sig. nostro. Essi vengono molto sodisfatti, & pieni della carità & grandezza di Sua Santità & de i Principi Christiani, con grande affetto alle cose di nostra santa fede, & tanto inanzi nella virtu, & nel desiderio di manifestarla, & aiutar' alla conuersione del Giapone, che certo affermo alla Paternità vostra supra quàm dici potest sono restato di loro consolato. Et credo senza dubio, che como arriuaranno nel Giapone, non faranno iui minor motione di quella che hanno fatta in Europa. Sia del tutto benedetto & glorificato Dio Signore Nostro, che con si particolar prouidenza à sua maggior gloria hà voluto fauorire cosi lunga & faticosa missione. Stiamo aspettando l'Aprile del anno seguente del 88. per imbarcarci alla volta del Giapone; per il che non con minor prouidenza, sua diuina Maestà ci ha prouisto d'vn Cavaliero che va quest'anno per Capitan del viaggio del Giapone per nome Aires Gonsalues de Miráda, il quale già due altre volte è andato per Capitano à Giapone, & è delli più intimi & familiari amici che in queste bande habbiamo: ha il miglior & più forte nauiglio, che forse nell'India si ritroui:

Et

Et di già ha dato per questi Sig. le proprie stanze che sono del Capitano con tutte le altre comodità necessarie ancora per li nostri P. che con l'aiuto di Christo Signor nostro andremo quindici in tutto. Perche se bene farebbe necessaria molta più gente de Nostri, ma per adesso questa Prouincia nõ può dar più. Confidiamo tutti nella diuina bontà, che essendo aiutati con l'orationi, & Santi sacrificij di vostra Paternità & de gli altri Padri & fratelli d'Europa & dell'India, arriueremo al Giappone à saluamento.

Gli auuisi che habbiamo dal Giappone dell'anno 1586. sono, che se bene per le guerre succedute in tutti quelli Regni dopo la morte di Nobunanga non si è potuto attendere tanto alla conuerfione de' Gentili, & specialmēte ne' Regni del Ximo, doue si sono patiti molti trauagli per essere quasi tutti stati presi dal Re di Saxuma, quale si mostra molto nemico della Christianità & delli Padri; con tutto ciò per tutto si fece per la diuina gratia gran frutto: percioche Faxiba Cicugendono, il quale, como l'anno passato si scrisse, successe nel dominio di Nobunāga, dopo lo hauere soggiogato il resto de' Regni del Giappone, eccetto quelli noue Regni del Ximo, s'intitolò Quabacūdono, che è la maggior dignità del Giappone dopo il Dairi; si dimostra molto amico delli Padri & della Christianità, & ha fatti straordinarij fauori al P. Viceprouinciale quādo ando à visitarlo. Nelle parti del Meaco si fecero Christiani quattro ò cinque Signori di molta importanza; & se bene ci fu mutatione di dominio nello stato di

Giusto Vcondono, per hauere fatti fare Quabacundono diuersi cambij di dominij di tutti i Signori di venti Regni; con tutto ciò restò Giusto con maggior stato di quel che prima haueua: & vn altro caualliero chiamato Agostino Capitan maggiore del mare per Quabacundono, è da lui molto favorito & fatto gran Signore: Et il suo Padre, che è molto antico & buon Christiano, è gouernatore de Xacai, il che per la Christiànità di quelle bande fù di gran momento. Scrisse di là vn Padre che egli solamente in manco d'vn mese haueua battezzato nelle terre di Agostino più di mille & quattro cento persone l'anno del 86. Dal Bungo scriue il P. Pietro Gomez, che tra gli anni 85. & 86. si erano battezzate piu di quindici mila persone: & dalle bande del Ximo scriue il Superiore di quelle, che ne' paesi che di nuouo ricuperò il Re d'Arima, si era battezzata quasi la 3. parte della gente, che fu parimente vn gran numero, se bene in particolare non lo dichiara, & che il resto de' Gentili di quelli paesi con più di altri trenta mila nel regno di Bungo erano disposti per battezzarsi: & quel che più importa per ordine di Quabacundono erano gia entrati in fauore del Re giouane di Bungo nelle bande del Ximo venti mila huomini contra il Re di Saxuma: con che si speraua che si farebbe repressa la sua superbia, & ricouerati i Regni che tiene occupati: & forse anco perderebbe i proprij, & così la Christianità andarebbe crescendo molto. Preghiamo la Paternità Vostra & tutti i nostri di Europa à raccomandare caldamente al Signore quella
gran

gran messe del Giappone; doue arriuati che saremo Noi quindecì, quali andiamo con i Signori Giaponesi, compiremo il numero di 150. Religiosi della Compagnia, distribuiti in 22. habitationi tra Collegi & Residenze: quali sostengono il peso di più di ducento Chiese, per le quali, & per la conuersione di circa ducento mila Christiani, che à gloria di Dio & per sua infinita misericordia sono fatti hormai nel Giappone, vanno parte discorrendo; parte stanno nelle residenze; & parte par paesi senza Chiese acquistando di continuo à Christo Signor nostro dell'altre nuoue pecorelle. Di più nelli tre Seminarij di Arima, Firando, & Nangasachi sono trecento giouani nobili d'ingegni scielti, de quali, come speriamo in Dio, sentirà presto la Chiesa santa il frutto, & la Compagnia nostra l'aiuto che gli è più che necessario.

IL FINE.

DEI GIAPPONESI
... nelle del Giappone; dove alcuni
... quali additano con
... compimento il non ciò di
... la Compagnia, distribuita in
... Colloca & Rendente: quali
... di Cristo, per lo qual
... di cura, diretto alla
... di Dio & per
... nel Giappone, vanno
... parte di questo, parte fanno
... parte per parte senza
... a Cristo signor nostro
... in questo
... & Nacuti sono
... di questo
... di Dio
... la Compagnia
... che gli è
... ecc.

IL FINE

Th. H.
Avvisi

con il Re del Giappone; dove si sono
 mandati, quali ambasciatori con
 loro compagnia, e non c'è di loro
 ritorno. La Compagnia, disubbidita
 dal Re del Giappone, quali ambasciatori
 mandati al Re del Giappone, per lo
 Re del Giappone, di cui si dice
 che si è già gloriato di Dio & per
 la sua gloria nel Giappone, avendo
 parte di loro, parte stanno nelle
 parti del paese, senza che si
 conoscano a Cristo signor nostro
 re, e nelle parti restano separati
 dalla Compagnia, e non vogliono
 che si uniscano con loro, e
 di Dio, e di Cristo, e di Dio, &
 la Compagnia, che gli è già
 necessaria.

II FINIS

Th. H.
Avvisi

